

SCOUT

Pe

FAR PARTE

Fare la propria parte

AGESCI

Democrazia associativa

SOCIETÀ

La politica come servizio

AGISCI



«Uno scout è attivo facendo il bene,
non passivo accontentandosi di essere buono»

B.-P., *La strada verso il successo*, 1922



SOMMARIO

Proposta Educativa - febbraio 2022



Nicola Cavallotti

8

Voce del verbo partecipare

Mattia Civico



Piacenza 5

16

Contaminarsi

Angelo Giordano

SCOUT. Anno XLVIII - n. 3 del 21 febbraio 2022 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/C/PD - euro 0,51. Edito da Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani).
Direzione: Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma.
Direttore responsabile: Sergio Gatti. Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma.
Stampa: Mediagraf spa, Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (PD).

Proposta Educativa. Rivista per gli educatori dell'Agesci, con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.it

Caporedattrice: Laura Bellomi. **Redazione:** Anica Casetta, Nicola Cavallotti, Antonella Cilenti, Mattia Civico, Valentina Enea, Angelo Giordano, Valeria Leone, Oscar Logoteta, Letizia Malucchi, Ruggero Mariani, Vincenzo Pipitone, Tommaso Soldavini, Alessandro Vai.

Foto di copertina: Nicola Cavallotti

Progetto grafico, impaginazione: Studio Editoriale Giorgio Montolli redazione@smartedizioni.it

Numero chiuso in redazione il giorno 15 febbraio 2022. Tiratura: 30.000 copie. Finito di stampare a febbraio 2022. Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati all'indirizzo pe@agesci.it. Sito internet: pe.agesci.it



12

C'è spazio per te

Letizia Malucchi

14

Minimo sindacale no grazie

Ruggero Mariani

18

La politica come servizio

Alessandro Vai

24

Cambiare stato

Anica Casetta

26

Democrazia associativa

Oscar Logoteta

28

Welcome to Danisinni

Valentina Enea

30

Dov'è la pace?

Luigi Pasotti

31

Il bello del tesoro

Marco Gallicani

33

Piccola guida per scout sinodali

Antonella Cilenti



36

Compagni di strada

Padre Roberto Del Riccio



38 L/C

Restituire responsabilità

Rossella D'Arrigo, Marco Piraccini



40 E/G

Partecipazione democratica Che impresa!

Paolo Di Tota, Paolo Vanzini



42 R/S

Protagonismo? Meglio partecipare e contribuire

Chiara Bonvicini, Alessandro Denicolai

Primo Piano



Chi insegna a partecipare?

Nicola Cavallotti pag. 21

Io agisco, tu agisci, noi AGESCI

LAURA BELLOMI

Uno stile. Prima ancora che l'essere attivi sulle "grandi questioni" del mondo, partecipare è lo stile, il modo d'essere, di chi senza nemmeno chiedersi "io cosa posso fare?" lo sta già facendo in maniera libera, generosa, appagata. Tutto parte dall'essere aperti alla vita, un'apertura che oltre a renderci quei buoni cittadini sognati da Baden Powell, ci fa crescere come persone felici perché in relazione con gli altri. Proprio come gli alberi del bosco, fra loro connessi da una rete di radici attraverso cui scambiare tutto il necessario e oltre.

Ecco quindi AGISCI, il nostro invito per te che leggi e per tutti noi capo e capi: apriti, apriamoci, abbandoniamo la mania del correre da soli e lasciamoci coinvolgere dagli altri. Mi piace pensare che le guide e gli scout si riconoscano dal sapere che senza il noi l'io non sussiste, anche se a volte rischiamo di pensare "ho già fatto il mio" solo perché sabato siamo andati in caccia e domenica all'assemblea di Zona. Queste sono piccole partecipazioni, la vera Partecipazione è una vita che si lascia



toccare. E il retro pensiero del “tanto non serve a nulla”, che ogni tanto fa capolino? È una tentazione vera e propria. Papa Francesco lo ripete continuamente: «L'indifferenza uccide».

Non so se capita anche a voi, ma leggere il Patto associativo mi ha sempre emozionata. Ora mi succede la stessa cosa con *Educare oggi*, il documento che raccoglie le *Riflessioni sul Patto associativo, 50 anni dopo* e che trovate in allegato a questo numero di Pe. I testi *La scelta di accogliere*, *Chiamati ad annunciare*, *La sfida di educare*, oggi mi paiono infatti un invito chiaro a sentirsi parte di ciò che accade e pronti a fare la propria parte. «Gioca, non stare a guardare», per dirla con B.-P. *Eccomi*, *Del nostro meglio*, per dirla con due dei nostri motti. E chissà come lo dirà il Consiglio generale, che il prossimo giugno si riunisce a Bracciano proprio attorno al tema della partecipazione perché dalla carta si passi all'azione. Cambiare si può, insieme – ciascuno con il proprio, unico e imprescindibile contributo – possiamo fare la dif-

ferenza. Ce lo mostra la parabola esistenziale di David Sassoli, di cui avremmo voluto ospitare la voce su questo numero e di cui speriamo di raccogliere umilmente il testimone: perché contribuire alla vita, dove si è e come si riesce, è la nostra chiamata. Dall'associazione (*Democrazia associativa*, pag. 26) al territorio in cui viviamo (*Welcome to Danissini*, pag. 28), fino alla comunità ecclesiale (*Piccola guida per scout sinodali*, pag. 33) e al governo del Paese (*La politica come servizio*, pag. 18). Noi per primi (*Minimo sindacale, no grazie*, pag. 14), camminando con i ragazzi (*Cambiare stato*, pag. 24), sapendo che davvero possiamo essere parte del cambiamento (*Il bello del tesoro*, pag. 31). Proviamoci. «Ci impegniamo noi e non gli altri... Il mondo si muove se noi ci muoviamo, si muta se noi ci mutiamo»: don Primo Mazzolari ci sprona a partire da noi stessi. Poi il gioco è fatto. Io agisco, tu agisci, noi AGESCI.

Buone Strade!



Consiglio generale 2022

Bracciano, 2-5 giugno

Consiglieri di nomina della Capo Guida e del Capo Scout

Davide Carella, Bruno Guerrasio, Marco Sala, Daniela Sandrini, Chiara Sapigni.

Comitato mozioni

Paola Stroppiana, Presidente del Comitato mozioni; Silvia Barbato, Riccardo Dell'Atti e Claudio Rizzi, componenti del Comitato mozioni.

David Sassoli maestro di partecipazione

Per questo numero desideravamo una voce che ci guidasse nella politica delle istituzioni, dei consigli e dei parlamenti. Noi scout ci avviciniamo solitamente con grande cautela a questo mondo. Forse perché sembra richiedere un impegno che a volte può sapere di compromissione. Ma che è, allo stesso tempo, la strada maestra per vivere la scelta politica della nostra Partenza. Avevamo quindi pensato a David Sassoli per farci da faro in questo approccio così complicato. Per guidarci dall'alto del suo impegno e della sua storia, recente e passata. E lui, confermando l'affetto nei confronti dell'Associazione, ci aveva dato la sua disponibilità.

Ma la vita è più grande dei nostri programmi e, sicuramente, di un'intervista. L'11 gennaio scorso David Sassoli tornava alla Casa del Padre, mentre ricopriva la carica di presidente del Parlamento europeo. In un intervento durante il funerale, la figlia Livia ha parlato della Politica come mezzo di speranza, che si realizza quando noi non chiudiamo gli occhi davanti a chi ha bisogno.

Stringendoci alla famiglia per la grande perdita, riportiamo qui le parole di Livia Sassoli: un invito a farci carico anche noi, nel piccolo e nel grande delle nostre comunità, del mandato che ci ha lasciato il papà.

Alessandro Vai



Caro papà, vogliamo ricordarti con le tue parole, quelle del tuo ultimo messaggio di poche settimane fa, che sono parole di speranza.

“In questo anno abbiamo ascoltato il silenzio del Pianeta, abbiamo avuto paura, ma abbiamo reagito costruendo una nuova solidarietà, perché nessuno è al sicuro da solo. Abbiamo visto nuovi muri, e i nostri confini in alcuni casi sono diventati confini tra morale e immorale, tra umanità e disumanità. Muri eretti contro persone che chiedono riparo dal freddo, dalla fame, dalla guerra, dalla povertà. Abbiamo lottato accanto a chi chiede più democrazia, più libertà, accanto alle donne che chiedono diritti e tutele. A chi chiede di proteggere il proprio pensiero; accanto a coloro che continuano a chiedere un'informazione libera e indipendente. Abbiamo finalmente realizzato dopo anni di crudele rigorismo che la disuguaglianza non è più né tollerabile né accettabile, che vivere nella precarietà non è umano, che la povertà è una realtà che non va nascosta, ma che deve essere combattuta e sconfitta. Il dovere delle Istituzioni Europee di proteggere i più deboli e di abbandonare l'indifferenza è la nostra sfida; quella di un mondo nuovo che rispetta le persone, la Natura, e crede in una nuova economia basata non solo sul profitto di pochi, ma sul benessere di tutti. Il periodo del Natale è il periodo della nascita della speranza. E la speranza siamo noi quando non chiudiamo gli occhi davanti a chi ha bisogno, quando non alziamo muri ai nostri confini, quando combattiamo ogni forma di ingiustizia. Auguri a noi e auguri alla nostra speranza”.

Grazie papà, Buona Strada.



VOCE DEL VERBO PARTECIPARE

Se appartengo allora partecipo

Mattia Civico

Giordano, il mio maestro dei novizi, era pieno di domande, come e più di noi: domande esistenziali, sul senso della vita, della fede, del dolore; sul valore del servizio. Non dispensava risposte, ma aveva gambe buone: ogni prima domenica del mese ci portava ad incontrare persone che potessero darci una qualche risposta, una dritta, un indizio. Il cappellano del carcere, la famiglia accogliente, la comunità sinta, il costruttore di pace... Quegli incontri

servivano a noi e forse un po' anche a lui. Aveva certamente fatto più strada di noi e aveva decisamente molta più esperienza e strumenti di noi, ma è entrato in profonda sintonia con la nostra voglia di cercare: ha giocato il gioco con noi. Un anno di noviziato che fu una sorta di caccia francescana durata mesi. Ho scoperto persone, altre domande, luoghi. Si è aperto un mondo di cui ho iniziato a sentire di poter far parte, di "appartenere".

Penso che uno degli scopi più attuali dello scoutismo possa essere proprio questo: educare all'appartenenza; accompagnare i ragazzi e le ragazze, l'Associazione

stessa, a sentirsi sempre più parte del proprio territorio, di una comunità, della Chiesa, di un Paese, del mondo intero. Non come sentimento astratto o teorico, da scrivere nei nostri Progetti di gruppo, ma come intima e profonda adesione personale e collettiva: di compassione. È un modo di stare al mondo che ci consegna all'altro e che ci permette di dare ospitalità presso di noi agli altri che incontriamo; sentire di essere parte di una comunità più grande; sentire che gli altri mi abitano e che io abito presso altri. Nel Sudafrica del dopo Apartheid ebbe un ruolo cruciale nel processo di riconciliazione un approccio cul-

*«Di chi sei? A chi appartieni?
Chi ti appartiene?»*

E cosa succede se non ascoltiamo il grido di chi soffre? Due cose: la prima è che chi soffre muore, ma la seconda conseguenza immediata è che io perdo la mia umanità

turale, l'Ubuntu, che ha come motto «Ubuntu Ngununtu Ngabantu», che tradotto significa «Ogni persona è persona attraverso altre persone»: riconosce se stessi alla luce della relazione, perché **ignorando o cancellando l'altro, rischio di smarrire innanzitutto me stesso e la mia umanità.**



Camilla Lupatelli

Lo dice spesso il mio amico Alberto Capannini, di Operazione Colomba. «Cosa succede se non ascoltiamo il grido di chi soffre? Succedono due cose: la prima è che chi soffre muore, ma la seconda conseguenza immediata è che io perdo la mia umanità: e l'Umanità è quella cosa che mi serve per amare i miei figli». **È necessario e vitale anche per noi stessi partecipare alla vita degli altri.**

È, se ci pensiamo, la storia della Salvezza: «il Verbo s'è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi». La sua discesa presso di noi non gli è stata conveniente e non ha avuto un passaggio facile tra noi; ma se ancora oggi possiamo avere una relazione con Dio, è perché nel momento più drammatico ci ha consegnato sua madre e ci ha resi figli. **Noi crediamo in un Dio che si è fatto relazione per noi.**

Oggi quindi ai rover e alle scolte che prendono la Partenza più che chiedere «Chi sei? Dove vai?», andrebbe forse chiesto «Di chi sei? A chi appartieni? Chi ti appartiene?».

L'appartenenza è in effetti il presupposto di ogni vera partecipazione. Che non può essere solo un sostantivo (la partecipazione), ma deve diventare Verbo per farsi movimento (partecipare).

Possiamo quindi domandarci se siamo educatori che partecipano: se facciamo parte della vita delle persone con cui siamo in attività; se sentiamo di essere par-

«Sentiamo urgente il dovere di fare di più e di impegnarci nella realizzazione di un mondo più giusto per tutti»

La scelta di accogliere

te della nostra Comunità capi; se l'Associazione è casa nostra; se consideriamo la Chiesa un nostro spazio vitale; se il mondo ci riguarda: se "mi importa" davvero ciò che accade attorno a me.

Se partecipo alla vita che mi sta intorno (un intorno ampio) e non solo a quella che si agita dentro di me, è difficile tenere le mani in tasca e i piedi sul divano. Diventa necessario alzarsi, prendersi per mano ed esplorare sentieri nuovi, con passi nuovi. Gli eventi recenti hanno travolto le vite di tutti in un'esperienza globale che ha lasciato profonde ferite, incertezze, fragilità, solitudini, smarrimenti di cui siamo chiamati a farci carico. I novizi di oggi non hanno potuto fare quella stessa caccia francescana alla ricerca di persone e luoghi a cui appartenere: il loro mondo si è ristretto in un lampo, le porte si sono chiuse e la loro vita si è concentrata nei pochi metri di una stanza. L'imperativo costante a cui sono stati esposti per molti mesi è stato "non si può fare", "stai attento", "stai distante". Non sono state solo parole o indicazioni: è stato un trauma che va considerato. Dobbiamo pro-



Nicola Cavallotti

vare a circoscrivere quelle (opportune) indicazioni di sicurezza e consegnare ad ognuno la possibilità di riappropriarsi pienamente della propria dimensione comunitaria. **Quello che possiamo fare è quello che sappiamo fare meglio:** riaccompagnare ogni persona al centro della propria esistenza, ricucendo appartenenze, rimotivando relazioni, mettendo a fuoco il Senso, provando a scongelare le paure riscaldando speranza. Lo sappiamo fare e lo facciamo ogni giorno, scegliendo di chinarci su ognuno, chiedendo "Come ti chiami?", "Come stai?"; dando ospitalità presso di noi, camminando accanto, dando un Nome alle cose e alle persone, lasciando che qualcuno si accomodi nei nostri pensieri e nei nostri affetti; traslocando anche noi a nostra volta presso altri, accomodandoci, disarmandoci.

Questo mi ha insegnato Giordano, il mio maestro dei novizi di molti anni fa, giocando il gioco anche con me: la partecipazione in quanto tale non esiste; ma se appartengo, allora partecipo.



Ernesto Brotto



Margherita Canzeri

L'arte di incastrare la vita personale con la partecipazione nell'associazione e nel mondo: roba da Super-Sayan?

C'è spazio PER TE

Letizia Malucchi

Ogni 29 del mese si tiene per me un piccolo rituale: prendo un foglio bianco, disegno col righello le caselle e i numeri del mese successivo e **comincio il gioco degli incastrati** del grande tetris lavoro-vita. Lo faccio il 29 perché noi che lavoriamo a turni spesso navighiamo un po' a vista e siamo **pieni di cambi e imprevisti**, e la mia sacra griglia non deve portare su di sé alcuna cancellatura per il bene della

mia sanità mentale. Poi si estraggono con attenzione i risultati del Doodle per la votazione della data della riunione di Comunità capi e della riunione degli R/S, e si seleziona il giorno più adatto facendo attenzione a chi non c'era l'altra volta e a chi a questo giro non deve assolutamente mancare perché ha preparato delle attività. Un'occhiata al calendario di Zona e Regione, che per fortuna è già lì saldo e immutabile nei mesi. Infine, si manda uno *WhatsApp* alla strana creatura dualistica fidanzato-Akela per chiedergli quando hanno fissato la caccia e le ri-

unioni di staff, sperando che non caschino proprio in quei due miseri giorni liberi che mi sono toccati questo mese. Contemplare il risultato, ripetere intensamente che il mese dopo andrà meglio e il gioco è fatto. E fino a qui tutto normale, o quasi. Ma la magia succede dopo: **in pratica quando pensi di essere satollo** sopra ogni possibilità e ti chiama quel ragazzo del Clan che sta passando un brutto periodo, incredibilmente, **ti accorgi che c'era un altro ritaglino** per una telefonata fiume o per una lunga chiacchierata con lacrimoni annes-

si. Pazzesco, veramente. Eppure, è così, e all'inizio vi giuro che non lo era. E non si tratta di un'inclinazione all'autolesionismo o all'incapacità congenita di dire "No". Assolutamente, è tutt'altro.

È la graduale comprensione di **dove poter cogliere lo spazio per la partecipazione nella nostra straordinaria normalità**, nel ricordare sempre che gravitante **intorno a tutti i nostri immensi casini ci sono anche i casini degli altri**, che hanno esattamente lo stesso peso sulla nostra vita. E quando capisci questo il tempo non è più un limite, ma è una ricchezza inestimabile. È il dono più prezioso che puoi fare a un fratello, o a una comunità di fratelli, perché quella sera libera è tutto quello che hai.

E poi, vabbè, c'è anche quella settimana in cui arrivi in fondo e hai la sensazione di aver fatto 8.000 cose, ma che bene bene non te ne sia uscita mezza. E quella dove ti chiedi "ma chi me lo fa fare". Signori, è fi-sio-lo-gi-co. L'arte del Su-

per-Sayan nella stanza dello Spirito e del Tempo è una cosa che si impara lentamente, non ci si deve rimanere male se non si riesce subito. Bisogna sapersi un po' districare dalle cose inutili, e capire dov'è davvero importante seminare. E soprattutto, **quella domanda "chi me lo fa fare" non va lasciata lì a galleggiare**, come una macchia di petrolio in un mare cristallino, perché è pericolosissima. Bisogna andare a fondo e spazzarla via con i motivi della nostra partecipazione, nei valori che ci fanno andare avanti, con le vite che ci rendono felici quando le incrociamo. È questo che non ci fa sprofondare anche nelle brutture, anche quando ci sembra che non ci basti il fiato per respirare. E poi il mese prossimo, si sa, andrà meglio.

Nicola Cavallotti

MINIMO SINDACALE no grazie

Accontentarsi di far quel che si può è solo una rassicurante autoassoluzione. Tre antidoti per resistere all'imborghesimento

Ruggero Mariani

«Quello che io faccio, tu non ora non lo capisci; lo capirai dopo. E, se non ti laverò, non avrai parte con me».

Mi risuonano con frequenza queste parole rivolte da Gesù a Pietro, poiché non sempre riesco a stare

sul pezzo, a decifrare immediatamente tutto, anzi.

Più spesso mi capita di afferrare il senso profondo delle esperienze che la vita mi mette davanti soltanto dopo, molto tempo dopo. E, intendiamoci, anche Pietro e gli altri discepoli sono campioni, in questo. Ci arrivano dopo, sempre.

Mi è capitato ancor di più in questo tempo, critico e parimenti inedito, nel quale i cambiamenti inferti dalla pandemia perdurano inesorabilmente nella quotidianità del servizio. Un tempo "compr(om)esso" negli spazi e nelle relazioni, che ci ha costretti a fare quel tanto che si poteva, a mettere il motore al minimo se non ci riusciva di rielaborare velocemente, in un contesto così fragile e mutato, una proposta educativa adeguata. E subdolamente si è insinuato un dubbio: dire o non dire a me stesso se l'esser riuscito a fare quel poco di scoutismo e nulla più, sia stato realmente il massimo nelle mie possibilità, oppure sia stato in verità solo una rassicurante autoassoluzione per non essere andato oltre la mia **comfort-zone**, per "accontentarmi" spegnendo il cervello e prescindendo, pa-

radossalmente, dalla situazione in atto: pandemia come scusa?

Impigrito e imborghesito nei miei pannicelli caldi, ho iniziato a riflettere sul mio modo di essere e di pormi come capo di fronte alla realtà, e su come il presente cambiamento di epoca si stia ripercuotendo, nei suoi effetti sociali, anche su di me, nel bene e nel male. E ho dovuto lavorare non poco **per tornare a me stesso**, alla fonte della mia autenticità che, ormai un po' di tempo fa, mi ha fatto dire "eccomi" nella scelta di servire i più piccoli, di partecipare alla loro crescita. Già. Partecipare, cioè prendere parte attiva, incisiva, in un orizzonte liquido, dove le cose sembrano perdere di senso.

Sono affiorati tre pensieri: il primo, è che si è sempre contemporaneamente **padri e figli delle scelte che si fanno**. Se siamo capi è perché crediamo che la particolare via dello scoutismo nell'oceano dell'educazione sia una *bella via* e un'alta disciplina da rivolgere alle generazioni più giovani; un atto d'amore per aiutare i ragazzi a crescere aprendosi al mondo e alla vita.

Il secondo: **come Dio agisce in me**. Di fronte alla situazione inedita, è Egli stesso che mi offre gli **strumenti per agire: lavare i piedi**, cioè sporcarsi le mani nel servire, è il gesto che risolve l'impasse, l'unico che mi consente di prendere parte con Lui, di partecipa-

«Scegliamo di accogliere impegnandoci a sostenere concretamente i progetti di protezione e accoglienza di chi anche oggi rischia di perdere la vita nella ricerca della propria sicurezza»

La scelta di accogliere

re alla gioia del mio Signore. Scuola di Servizio, altro che scoutismo di facciata.

Il terzo: *«L'appartenenza non è un insieme casuale di persone, non è il consenso a un'apparente aggregazione; l'appartenenza è avere gli altri dentro di sé»* cantava Gaber, e quanto è vero. Essere capi in AGE-SCI vuol dire aver fatto una scelta insieme ad altre persone, partecipando alla costruzione di un'identità che, in qualche modo, abbraccia e supera insieme il mio piccolo punto di vista. Un'identità non gassosa, ma dai caratteri ben definiti, una visione del mondo precisa - cioè "di parte", qualora dovessimo dimenticarlo -, che è emersa potentemente nei giorni dell'unanime cordoglio tributato al presidente del Parlamento europeo David Sassoli, nel gennaio scorso. Dall'intensa omelia del cardinale Zuppi, dalle parole commoventi dei familiari a quelle del mondo politico, sono coralmemente emersi i tratti di un *umanesimo cristia-*

no che ci appartiene, partecipativo, per il quale è impossibile non riconoscersi come capi in AGE-SCI. «Non un funerale ma un manifesto politico», ha commentato Massimiliano Smeriglio, eurodeputato non credente. «Il manifesto di un movimento politico e sociale, quello del cattolicesimo democratico, che **combatte, sogna e ragiona**. Che non ha paura della propria idealità e che attraversa il mondo con la forza della mittezza, della sobrietà, della radicalità del messaggio evangelico. Sempre dalla parte degli ultimi, sempre dalla parte della persona, della complessa dimensione umana. Una lezione di stile, una lezione collettiva, dalla parte dell'umanità senza cattedra, [...] **patrimonio di parte e di tutti**».

Una testimonianza da tenere stretta per tutte quelle volte in cui guardandoci l'ombelico faremo finta di credere che quello possa essere il centro del mondo: *«Avrai parte con me?»*.

CONTAMINARSI

Che l'impegno partitico non sia compatibile con quello associativo puzza di scusa per tenersi lontani dai guai

Angelo Giordano

irrinunciabile. Il Patto associativo definisce così la scelta Politica dei capi. "Ah, ma la Scelta Politica del Patto Associativo non vuol dire candidarsi e farsi eleggere in un Partito ad una carica istituzionale!" È vero, ma è anche vero che il capo non è tale solo mentre è in servizio. Spero bene di non dover approfondire il tema: il Patto associativo non è un documento a cui attenersi solo con l'uniforme addosso. L'adesione al Patto associativo implica la Scelta politica e non necessariamente partitica, certo, ma, al momento, sembra andare per la maggiore il convincimento secondo cui un capo scout non possa impegnarsi anche nella politica partitica perché questo sarebbe in contrasto con il suo servizio educativo. E questo convincimento, invece, mi sa tanto di **scusa pronta per tenersi lontani dai guai**.

Candidarsi (ed essere magari eletti) è una vera rognia: non solo c'è la certezza di rendersi parecchio impopolari tra la gente ma anche tra gli stessi scout che troppo spesso sottopongono questi capi che si trovano a indossare la fascia tricolore sopra il fazzolettone a una specie di *damnatio memoriae*.

Chi sono i capi scout secondo il sentire comune? Si oscilla tra l'essere considerati ingenui sognatori che, comunque, lavorano per la squadra di Nostro Signore e danni non ne fanno, fino ad ascendere all'olimpico degli eroi del nostro tempo, impegnati, servi inutili, a dare tutto anche quando i loro sforzi possono sembrare palesemente inefficaci.

Ma se lo stesso capo diventasse assessore resterebbe eroe oppure contaminerebbe l'onore dell'uniforme con la sporcizia di un'ordinanza sui rifiuti sbagliata o la corresponsabilità con una decisione impopolare, ma giusta, del sindaco? Mi domando, quindi, a che servano una donna e un uomo della Partenza se non possono nemmeno fare i consiglieri comunali: chi lo do-

vrebbe mai amministrare questo mondo un po' migliore che ci stiamo sforzando così tanto di costruire e lasciare ai posteri?

E quando ci si candida, posso testimoniare per esperienza personale, ci si vergogna di raccontare il proprio servizio, un po' per pudore, un po' per evitare di "farsi pubblicità con il fazzolettone", un po' perché il proprio passato o presente di capo è diventato più un ostacolo che altro in un confronto elettorale.

Insomma, capisco bene che un impegno politico possa far **paura** e che il **conflitto d'interessi** sia sempre dietro l'angolo ma, se non ci si può fidare degli scout e tra scout, mi domando quale sia il senso di mettersi i calzoncini corti anche d'inverno per raccontare, a bambini e ragazzi, delle evidenti favole a cui non crediamo nemmeno noi.

La netta separazione tra impegno politico associativo ed eventuale impegno politico partitico è **perfettamente possibile a molti livelli associativi** (vedi Art. 19 dello Statuto, https://www.AGESCI.it/?wpfb_dl=3178), quindi perché Arcanda non potrebbe svolgere il servizio di consigliera comunale? E questa Arcanda (o Akela, o capo fuoco), svolgerebbe un servizio aggiuntivo: perché abbandonala, umanamente, personalmente, politicamente, anche se si candidasse in un partito che non è il nostro?

Si tratterebbe di un comportamento che oscilla **tra la fuga e la resa, travestito da volontà di purezza**. Lasciamo perdere i casi particolari di capi candidati in partiti estremisti al limite dell'arco costituzionale e del Patto associativo in cui, scusatemi, il problema è a monte: cosa ci fanno in Comunità Capi tipi del genere? Credo che per l'AGESCI un capo neofascista sia un problema anteriore a quello di un capo neofascista candidato per un partito neofascista.

Probabilmente, poi, **nessun partito dell'arco costituzionale** è perfettamente coerente con il Patto associativo. E vorrei ben vedere: il nostro Patto associativo non è citato nella Costituzione Repubblicana, no? Sta al singolo rispettarlo al di là di statuti e linee politiche. Un impegno in politica è un rischio che non intendo minimizzare.

Ma il rischio fa parte del Dna del capo. Senza rischio non c'è progresso né amore. Chi decide di proseguire il suo servizio estendendolo dai ragazzi al resto della collettività dovrebbe poterlo fare con il pieno sostegno civile (non necessariamente elettorale, ovviamente) della propria Comunità capi. Chi si sentisse chiamato a un servizio più ampio non dovrebbe temere altro che il peso della relativa responsabilità. Perché siamo chiamati al servizio che la nostra vita può dare: la parabola dei talenti è chiara, no?

@angelorgiordano



LA POLITICA COME SERVIZIO

Intervista a Elena Bonetti, ieri guida in AGESCI oggi ministra della Repubblica



Alessandro Vai

«**C**onsidero la politica come servizio» è la frase della Ministra per le Pari opportunità e la famiglia Elena Bonetti, che troviamo sul sito del ministero che dirige. Abbiamo chiesto a Elena – già Incaricata nazionale alla branca R/S, che pur da ministra ci invita a darle del “tu” – di raccontarci dell’impegno che sta portando avanti in un momento così delicato per il nostro Paese. Facciamo però prima un piccolo passo indietro...

– Quali motivazioni ti hanno spinto a fare il grande salto verso la politica?

«È stato il tener fede alla Promessa scout e agli impegni della mia Partenza. A un certo punto della mia vita quegli impegni si sono tradotti nel contribuire alla costruzione di un progetto politico, e più tardi nel diventare ministra della Repubblica. Perché la politica rappresenta l’espressione più alta di servizio alla comunità, se è intesa come costruzione di processi di discernimento collettivo, per realizzare percorsi di felicità».

– È stato davvero un grande salto?

«Quando sono entrata nel mondo delle istituzioni ero già equipaggiata: lo scoutismo rappresenta davvero

una straordinaria scuola di formazione politica. Penso ad esempio al Consiglio generale, dove i meccanismi che si mettono in campo sono altamente istituzionalizzati. A parte ciò, lo scoutismo mi ha insegnato soprattutto ad affrontare nuove sfide, conoscendo l’importanza di non essere da soli e di fare un passo dopo l’altro, con uno stile comunitario e con la fiducia in una meta più grande che vale la fatica del cammino. Il grande salto è stato invece a livello personale, vivendo ora a Roma lontano dalla mia famiglia, e avendo sospeso il lavoro di ricerca e insegnamento in Università».

– Come hai motivato ai tuoi figli la scelta di entrare in politica?

«Anche qui il servizio in Associazione ci aveva, in parte, preparati. L’abbiamo deciso insieme, cercando di motivare la fatica come una risposta a una responsabilità, non solo personale, ma di famiglia. E paragonando questo impegno alle tante sfide che i miei figli e i loro coetanei vivono a propria volta, dove si viene chiamati e ci si trova a doversi mettere in gioco».

– Dopo la Promessa, un altro giuramento, quello sulla Costituzione...

«È un momento che ho vissuto con lo spirito con cui una scout sa vivere un giuramento. Come scout, nella promessa ci impegniamo ad aiutare gli altri in ogni circostanza. Nel mio caso quell’*in ogni circostanza* ha portato a giurare sulla Costituzione per agire *nell’interesse esclusivo della Nazione*. Con un orientamento specifico – quello costituzionale – che ha la finalità di riconoscere in ogni persona la dignità di concorrere al bene di tutti. Queste due parole straordinarie, libertà e uguaglianza, sono da riconoscere e da garantire per ciascuna e ciascuno di noi».

– Qual è appunto la relazione tra sogni e ideali da un lato, e il pote-



re di cui disponi nel lavoro quotidiano?

«In questo l’esperienza della strada è assolutamente maestra. Quando siamo in cammino, ogni passo si colloca in un determinato istante di tempo. Lo si sente interamente questo passo, con piena fatica; si lascia una traccia sul terreno, proprio lì e proprio ora. Ma è una traccia già proiettata verso l’avvenire del passo successivo. In questa dinamica dell’essere e del divenire, c’è esattamente quel percepito che serve oggi nel fare politica e nella visione da proporre al Paese. Abbiamo bisogno di riacquisire questa prospettiva del tempo avanti a noi. E la politica deve agire così verso ogni scelta, che deve rispondere alla necessità dell’essere incarnata oggi – la pandemia, la questione economica, il tema educativo – e contemporaneamente proiettarsi sul

passo successivo. La responsabilità di ministra è trovare il metodo per restituire al Paese lo sguardo del tempo e della fiducia verso del futuro».

– La sensazione è che l’ondata di sfiducia nelle istituzioni degli ultimi anni abbia interessato anche noi scout, suggerendoci l’idea che la politica sia un ambito scivoloso, da guardare cautamente per restare fedeli ai propri valori. Come ridare slancio all’impegno nei partiti come a una possibile strada per vivere la scelta politica?

«Nei percorsi di formazione che ho organizzato in ambito politico, ho portato molto della mia esperienza come educatrice scout. Ad esempio il percorso di scrittura della *Carta del coraggio* alla Route Nazionale 2014 è stato uno dei momenti più alti di agire politico dell’Associazione, perché ha riani-

ELENA BONETTI



Ministra per le Pari opportunità e la Famiglia dal 2019, prima nel governo Conte e poi nel governo Draghi, Elena Bonetti ha 47. Sposata e mamma di due figli, è professoressa associata di Analisi matematica all’Università degli Studi di Milano. Da sempre impegnata in AGESCI, è stata Incaricata nazionale alla branca R/S dal 2012 al 2016



mato gli elementi di comunità, di dialogo e discernimento. Credo che i partiti debbano fare qualcosa di simile. Realizzare percorsi di discernimento comunitario, a partire dall'urgenza di riattivare i desideri individuali. Sono proprio i nostri desideri, infatti, che possono contribuire a costruire una progettualità comune. Il processo che coinvolge la persona nell'agire politico è un movimento in avanti dalla dimensione individuale di un sogno alla sua trasformazione in un progetto comune. Percorsi di formazione politica che passano attraverso un effettivo protagonismo sono quindi fondamentali per le nuove generazioni».

– Qual è la direzione da indicare ai giovani in questo ambito?

«Non credo ci sia un modello a cui riferirsi. Sono le nuove generazioni che hanno l'intuizione del futuro, quella "percezione della primavera", come la chiamava La Pira quando paragonava i giovani alle rondini: ciò che poi può trasformarsi in quel senso di profezia, di visione e di anticipazione del futuro che è necessario in politica. E che è lo stesso che viviamo anche quando si fa strada».

– In route, quando mi sveglio in tenda la mattina, sono sempre combattuto tra il desiderio di conoscere la ricchezza che sono sicuro quella giornata mi darà e il "chi me l'ha fatto fare", il tutto condito da un pratico "speriamo che me la cavo". Senza voler paragonare questo alle responsabilità di un ministro... ma lei, quando si alza la mattina, che cosa si aspetta dalla sua giornata?

«La vita da ministra ha in effetti una dimensione psicologica simile a quella di una route. Ogni giorno si

smonta la tenda e ci si rimette in strada, anche se si pensa "ma sono appena arrivata!". Sbilanciarsi sempre in avanti, incontrare nuove persone, avviare nuovi progetti, con la consapevolezza che c'è un tempo da vivere, in cui essere presenti con tutto quel che si è. Anche qui ci sono giornate in cui si cammina con un passo più lento, altre che invece che ti permettono di fare la strada in salita con uno slancio inatteso. Credo che l'importante sia sempre vivere il proprio servizio con grande senso di gratitudine e di umanità. L'essere ministra è un tratto del mio cammino, è il pezzo della vita in cui oggi sono chiamata a stare, non certo qualcosa di lontano o astratto».

– Cosa vorresti dire a chi indossa oggi il fazzolettone?

«Innanzitutto, questo fazzolettone ci impegna nell'azione educativa che mai come oggi è fondamentale per il nostro Paese. Ho agito con forza perché i percorsi di educazione non formale rimanessero pienamente agibili nel contesto della pandemia, perché sono necessari alle nostre comunità. Da un punto di vista personale, credo che il coraggio di contribuire debba essere la cifra del nostro sentirci parte di una comunità. Ecco, proprio oggi questo coraggio deve essere rianimato. Chi ha il fazzolettone al collo - lupetti, coccinelle, esploratori, guide, rover, scotte capi - deve sentire la responsabilità di agire nel senso più alto della politica, cioè di costruire ciò che è vero, buono e bello. Di far prevalere ciò che unisce invece che ciò che divide, il tempo sullo spazio. Di far sì che la responsabilità del noi superi ogni individualismo. È un agire che chiede il coraggio di dire sì, sentendolo come una chiamata».

Chi insegna a partecipare?



Nicola Cavallotti

Fra derive individualiste e nuovi spazi partecipativi ragazzi e ragazze si scontrano con una società che non educa alla partecipazione. Dialogo con la professoressa Antonia Rubini

Nicola Cavallotti

Un dialogo sul rapporto tra giovani e politica sembra avere un sapore malinconico, come di quelle cose che appartengono a un'epoca passata. Oggi pensando ai bisogni di ragazzi e ragazze

si pensa altro: la salute, lo studio, il lavoro, l'emancipazione. Categorie associabili al benessere personale, ritenute fondamentali per l'affermazione del singolo. Da dove partire per raccontare un fenomeno di importanza strutturale come la partecipazione giovanile alla politica *latu sensu*? Ne parliamo con la professoressa Antonia Rubini.

– Professoressa Rubini, a me nativo degli anni '90 nessuno ha mai insegnato a partecipare. È già un punto di partenza?

«In realtà non si insegna a partecipare, è un *habitus* che deriva dall'esempio. Anche mentre si svolge un'attività didattica si può favorire lo sviluppo di un atteggiamento partecipativo; pen-



so, per esempio, alla stesura di una lettera che affronti problemi concreti della classe o della scuola, e indirizzata a destinatari come un assessore o il preside... Ma non sempre la scuola si muove in questo senso, e nemmeno la famiglia. Mi viene in mente Giorgio Gaber: "Libertà, non è uno spazio libero, libertà è partecipazione" e, ancora, che l'uomo "nel farsi comandare ha trovato la sua nuova libertà".

«Viviamo l'urgenza di essere protagonisti sulla prima linea del mondo rimanendo sull'altezza delle mura di Gerusalemme dell'educazione, della preghiera e del servizio»

Chiamati ad annunciare

- **Può essere, come dicono alcuni, "colpa" di uno stato di benessere diffuso che ci ha dirottati verso altri lidi?**

«Temo che si sia smarrita la rotta; il benessere c'è, ma è così diffuso? Anche la povertà, la deprivazione sono diffuse. C'è una minoranza che vive in un mondo luccicante e non vede la povertà e il degrado che la circonda. Una minoranza che ha elevato a valore dominante l'aver e si pone come model-

lo, cieca di fronte all'insostenibilità pratica di questo modello».

- **Quale strumento educativo per ripristinare (scoprire?) i crismi dell'homo civicus?**

«L'homo emptor, chiuso nel suo mondo privato, è l'esito di errori educativi ai quali non è possibile rimediare in tempi brevi, tuttavia ritengo che gli strumenti per il ripristino dei crismi dell'homo civicus ci siano. Parlerei però di contesti o di luoghi: una famiglia capace di da-

re indicazioni chiare, una scuola capace di far crescere la consapevolezza che l'attenzione per l'altro crea le condizioni per la formazione del cittadino responsabile».

- **Dove si collocano movimenti come i Fridays for future?**

«Sono un forte messaggio per la classe dirigente, un segnale di collettività universale che si contrappone con forza ai limiti e alla miopia imposti dai regionalismi che condizionano la vita del pianeta. Un insegnamento che i giovani di tutto il mondo stanno dando ai potenti del mondo».

- **Sembriamo aver smarrito le coordinate di un orizzonte comunicativo e condiviso. È così?**

«Parliamo di una meta ideale verso la quale ci stiamo muovendo a diverse velocità e sensibilità: gli ostacoli sono le disuguaglianze, gli egoismi, la miopia di fondo che ancora impedisce di vedere con chiarezza la necessità di un'azione sinergica. Non direi però che abbiamo smarrito le coordinate: c'è chi non le vede, ma c'è anche chi continua ad averle ben presenti e si adopera perché questo orizzonte possa farsi via via più vicino».

- **Le associazioni sembrano aver in parte sostituito i partiti come collante sociale...**

«Effettivamente pare sia così. Una possibile spiegazione può essere l'immediato riscontro dell'esito del proprio impegno: chi dedica del tempo ad attività rivolte ad altri ne coglie immediatamente l'utilità, si sente gratificato ed è invogliato a continuare. Si tratta sicuramente di un fatto positivo, perché ci dice della volontà di contribuire alla realizzazione di un bene che non è solo il proprio; manca tuttavia un progetto di più ampio respiro di analisi sulle condizioni dell'uomo, delle collettività, dell'umanità con lo sguardo rivolto contemporaneamente al presente e al futuro, a cui si può pervenire con il confronto e il contributo di idee di ciascuno».

- **Il digitale da una parte stimola la partecipazione, dall'altra permette l'anonimato e la deresponsabilizzazione. Quale futuro ci attende?**

«Avere la possibilità di far sentire

la propria voce è un fatto positivo; diverso è insultare nascondendosi dietro l'anonimato. Il diritto di dichiarare ciò che si pensa è fondamentale in un contesto civile e democratico, ed è il percorso attraverso cui si persegue l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita delle persone, ma nulla si costruisce se viene meno il rispetto. È questo ciò che manca, il rispetto, oltre alla capacità di ascoltare, di argomentare».

- **Ci stiamo ribellando alla nostra natura di animali politici? O in fondo siamo fatti di altra pasta?**

«Ci stiamo allontanando dalla politica, sicuramente lo stanno facendo molti giovani (ma non solo) vuoi per ignoranza vuoi perché il mondo della politica viene percepito distante rispetto alle necessità concrete. Che ci sia un problema morale della politica non è un dato di oggi; ricordo che nel 1981 Enrico Berlinguer, riferendosi ai partiti, aveva parlato di un sistema clientelare e di potere, di assenza di passione civile. Ci troviamo di fronte a un problema culturale, di educazione politica e alla politica per la cui soluzione è sicuramente importante il contributo di una scienza come la pedagogia. Tanti sono i giovani che evitano qualsiasi impegno personale in attività rivolte all'altro, ma ci sono anche tanti giovani che, per quanto delusi dalla politica, avvertono la necessità di un impegno verso l'altro. Ciò fa ben sperare in un futuro più partecipato».

ANTONIA RUBINI

Docente all'Università degli Studi di Bari, si occupa di Dinamiche formative ed educazione alla politica. Fra i suoi testi, *Pedagogia e politica. Il contributo della comunicazione per un educare alla cittadinanza responsabile* (Guerini Scientifica, 2010) e *Educare i giovani alla responsabilità. La politica come partecipazione* (Franco Angeli 2014).



Anica Casetta

Con la neve fresca sugli scarponi si rientra a casa-base, cambio d'abito che neanche a Sanremo, un salto in bagno e un'occhiata allo smartphone «che non si sa mai». La pattuglia cucina fa il tifo perché l'acqua del tè si scaldi in tempo zero (contro ogni legge fisica), il resto della truppa stramazza sulle sedie rigorosamente posizionate in cerchio. Merenda pronta e il cerchio di sedie e relativi occupanti trasla fino a circoscrivere il tavolo, un cervelotico calcolo infinitesimale per poter inserire delle altre sedie e... siamo tutti presenti!

Il tepore del tè e gli zuccheri di un numero imprecisato di biscotti ci rimettono in pace con il mondo. È ora del rover in aria di partenza che prima condivide il suo incontro di qualche settimana fa e poi coinvolge il resto del clan nel descriverlo rispetto alle scelte della Partenza.

«Prima di provare a dire qualcosa, mi spiegate bene che cosa si intende per scelta politica?»

«Ma se lui si ritiene poco paziente perché in realtà vorrebbe che le cose necessarie venissero fatte subito, forse allora non è da vedere come punto di debolezza»

«Non so come viva la fede interiormente, però da fuori vedo che si impegna, che cerca di essere presente e rendersi utile nei luoghi in cui si vive la fede»

«Quando sei convinto di quello che dici, tendi a non dare spazio agli altri. Anni fa era un atteggiamento più marcato, adesso molto meno, si vede che ci hai lavorato, infatti ora con te mi confronto più volentieri»

«Forse penso troppo alle cose prima di farle?»

Non so a voi, ma a me sembra di percepire un timido inizio di passaggio di stato, di quella trasformazione che non altera la compo-



Piacenza 5

CAMBIARE STATO

Accompagnare i ragazzi a crescere nella partecipazione

sizione della sostanza, ma solo il modo in cui le particelle sono legate.

Ghiaccio e vapore non sono la stessa cosa, ma hanno la stessa sostanza: l'acqua.

Presenza e partecipazione non sono la stessa cosa, ma hanno la stessa sostanza: **noi**. È noi in due stati diversi: un noi le cui particelle sono legate dall'essere e un noi in cui invece sono legate da essere con e da essere per.

Attenzione però che la trasformazione da uno stato all'altro avviene se la sostanza è sottoposta a variazione di temperatura e pressione, **non per caso, non a caso**. E noi capi la sappiamo lunga su questa faccenda del "non a caso".

Serve sottoporci a una variazione di senso di appartenenza. Quello sì che trasforma, che smuove, che

assegna e consegna valori nuovi. Abbiamo aggiunto a essere solo con e per, due preposizioni semplici, ma non semplicissime. **Con chi? Per chi? Per cosa?** Si apre un mondo di possibilità: riconoscersi, offrirsi, provare, sbagliare, cercare una direzione, scoprirsi unici, sentirsi parte, costruire pensieri, dare vita ad azioni, appassionarsi, cercare altro. E il pensiero torna al partente di qualche riga sopra in splendida - balia dei pensieri dei suoi compagni di strada.

È bandito il fatalismo con i nostri ragazzi: tanto è un gruppo nato male, non si appassionano a niente, sono mal assortiti, non riescono a pensare ad altro che a loro stessi... Possiamo accompagnarli anche a **crescere nella partecipazione**, possiamo essere loro accanto nello scoprire gli onori e gli oneri dell'appartenere. È uno sporco lavoro e noi possiamo farlo!

E allora capo, abbi pazienza e fi-

ducia, serviranno tante variazioni piccole, graduali, tanti **cambi di prospettiva**: dall'io all'io con, dal noi al noi per, dal noi a oltre. Sarà un'appartenenza mai uguale a se stessa, che favorirà la scoperta e la costruzione di ognuno.

Capo, fai domande, quelle vere, quelle giuste, quelle che offrono spazio e tempo: spazio al pensiero, al dubbio, alla ricerca di ognuno e tempo per l'ascolto, per l'elaborazione. Fai domande e non stimolerai solo risposte, ma anche altre **domande**.

Capo, **ascolta le risposte**, considerale, masticalo, rilancia e così non avrai ascoltato solo la risposta, ma anche chi te l'ha offerta. Capo, occhio alle domande e alle proposte dei tuoi ragazzi, hanno un tasso di rischio altissimo, non puoi prevedere dove vi porteranno.

«Ci sentiamo chiamati ad annunciare che l'Amore non è una proposta, ma è un mandato; non è una strada possibile, ma è l'unica Via»

Chiamati ad annunciare

no. Ma questo è protagonismo, quello vero, non quello in cui sei tu a mettere al centro dell'attenzione il ragazzo (magari a spintoni, magari quando non ci sono le condizioni), ma quello in cui è il ragazzo che vuole sperimentarsi perché per lui è il momento giusto.

Capo, metti in conto che potresti non avere la risposta. No, non deporre il fazzolettone, non è una sconfitta, è una ricchezza. **I ruoli nella partecipazione a volte si scombinano**. Scopriremo così che non tutte le risposte sono immediate ma vanno cercate, costruite, a volte con pazienza e fatica, e che raramente ci bastiamo e allora abbiamo bisogno di interpellare qualcun altro, di scoprire appartenenze altre dalla nostra.

Capo, spingi su un'**appartenenza generativa**, quella che non si traduce in essere di, che non chiude, ma che apre porte e finestre perché guidata da interesse, da curiosità, da necessità, da desiderio di guardare oltre.

Capo, soffia forte su quell'oltre dove ci si vuole avventurare perché l'**appartenenza non è stare bene insieme in sede, ma sognare insieme quali confini allargare** e questo richiede convinzione, impegno, responsabilità. E si impara da piccoli, dal branco e dal cerchio. E allora capo, con chiaro e radicato l'orizzonte educativo, accompagna... accompagna nel cogliere opportunità e nel rileggere il vissuto di esperienze autentiche di partecipazione, alla scoperta dello stato, solido, liquido o gassoso che sia, di quel senso di appartenenza.

DEMOCRAZIA associativa

Oscar Logoteta

C'è un bellissimo pezzo del teatro canzone di Gaber che si chiama *La democrazia dall'album Un'idiozia conquistata a Fatica*.

Questo è uno di quei pezzi che se lo ascolti a 15 o 16 anni, come ho fatto io, poi in qualche modo ti segnano.

Dunque, anche in AGESCI la democrazia è il metodo più... democratico che possiamo avere per eleggere persone ai vari ruoli. Ma siamo sicuri funzioni davvero?



Andrea Pellegrini

Candidature, ruoli e... la tua visione?

Assemblea di zona. Numero candidati al ruolo – ambitissimo, eh – di Incaricato al metodo... Uno. Va be', capita.

Assemblea regionale. Numero candidati al ruolo – questo sì che è super ambito – di Incaricato alla formazione capi... Uno. Ok.

E così via, per tanti altri ruoli. Un candidato. Spesso espressione del comitato. Per intenderci, quasi sempre gente molto valida. Ma mi trovo costretto a fare un paio di riflessioni: mi rendo ben conto che il tema della democrazia associativa sia un po' più di élite, che interessa più i quadri associativi, insomma... Quelli che stanno a Roma, cioè a Bracciano, che sembrano distanti mille mila anni luce. E invece no caro capo tirocinante che forse mi stai leggendo – lasciatemi illudere – ti svelo un segreto: l'AGESCI sta aspettando te per il ruolo di Capo Scout o Capo Guida d'Italia. Sì, perché come ha detto bene il nostro attuale Capo Scout d'Italia durante un'assemblea regionale in Lombardia, Fabrizio Coccetti, noi «siamo persone in prestito a un servizio, a un ruolo». In prestito. Oggi sei Arcanda, domani con tutta proba-

bilità sarai capo gruppo, e dopodomani responsabile di Zona. Poi magari sarai Capo Guida o Capo Scout d'Italia, chissà.

Affinché questo accada, servono persone incredibilmente “illuminate” (ma forse neanche troppo). Troppo spesso accade che i comitati – che non sono gli unici enti preposti a trovare e proporre candidati ma, di certo, sono sempre coinvolti – non abbiano come prima preoccupazione quella di proporre, suggerire e scovare candidati adatti a quel ruolo specifico, bensì – mi pare – che spesso abbiano come preoccupazione primaria quella di trovare una – una, di numero – persona che possa ricoprire quel ruolo e... Fine. Lamentandosi però del fatto che non ci sia nessuno a ricoprire ruoli associativi.

Mi appello a tutti i responsabili di Zona e responsabili Regionali d'Italia: siate scout che facciano scouting e non abbiate paura a chiamare quei capi che, a volte, sono semplicemente **in attesa di una chiamata**. Ci credo davvero tanto e so che funziona.

Altra riflessione: cari capi che date tanto all'AGESCI da lustri e lustri, ogni tanto, fate un passo indietro che spesso ci diciamo che non c'è

nessuno disposto a ricoprire certi ruoli ma è perché lo spazio, tutto lo spazio, lo state occupando voi. La riforma Leonardo ha dato e sta dando nuova linfa alla nostra associazione, però, come spesso ci diciamo, l'associazione siamo noi. E noi, nei ruoli che ricopriamo e per come possiamo, dobbiamo fare la nostra parte a **trovare capi che possano dare del vero valore aggiunto**.

Il vero tema è questo: che il ruolo del quadro in AGESCI è un'esperienza arricchente e formativa. Vedere comitati di Zona dove le stesse persone si alternano da anni – sempre le stesse persone – da anni... Così l'associazione muore. Forse è giunto il momento di aprire alcuni ruoli anche a chi non abbia concluso tutto l'iter formativo?

Forse bisogna ripensare un po' anche a come si presentano i candidati: siamo tutti volontari che dedicano tanto a questa bella associazione, ma perché dovrei scegliere, una volta in assemblea regionale – e cara grazia che si abbia più di un candidato – tale candidato piuttosto che talaltro? Non è forse giunta l'ora che i candidati portino anche, a sostegno della propria candidatura, qual è la **visione** che il candidato ha su quel servizio di lì ai prossimi quattro anni?

Direi che sia ora di piantarla di votare persone solo perché sono “simpatiche” o perché “è una brava persona”. Ma basta!

A me piacerebbe avere un Incaricato al metodo o un responsabile regionale antipatico ma che abbia un'idea politica del ruolo che è nelle mie corde e mi è congeniale! Siamo tutti fratelli e sorelle scout, ognuno di noi fa del proprio meglio e se ci si candida a un ruolo e si perde, si torna al proprio servizio. Perché, come diceva Gaber, alla fine, *la Democrazia, è il sistema più democratico che ci sia!*



Piacenza 5



Andrea Pellegrini



WELCOME TO DANISINNI

Servire dove serve

Valentina Enea

«**Q**uando me lo date il completino?». Rosario supera un po' di timidezza e si lancia nella richiesta. È la seconda domenica che va a giocare nella piazza. Non li ha mai visti tanti ragazzi e tanti "grandi" tutti vestiti uguali, con pantaloncini corti e foulard al collo, cantare, correre. Suo fratello Antonino è un furetto quando c'è da andare dietro al pallone: anni di allenamento per strada e di esempi da seguire si vedono. All'inizio è stato diffidente con il roverino, ma quando il capo squadriglia degli Orsi gli ha fatto vedere come lanciarlo bene, si è accesa la sfida con gli altri.

Danisinni è un **ossimoro**: è una periferia al centro della città, un rione di Palermo con caratteristiche uniche, come unico è l'ambiente in cui è situato. Nasce dal nome dell'omonima sorgente del fiume Danisinni o Papireto che delimitava la prima Palermo Punica. È un'area ribassata rispetto al contesto circostante, in cui si sono sviluppati negli anni '40 altri quartieri che la circondano inglobandola, e rispetto ai quali è rimasta isolata e senza collegamenti viari. Grazie alla na-

tura fertile del terreno alluvionale sorgevano li orti rigogliosissimi. In epoca borbonica il fiume fu utilizzato come fogna a cielo aperto e per questo, non essendovi più condizioni di salubrità, sulle rive sorgeva esclusivamente edilizia povera. Un quartiere "incastonato" quasi al centro storico di Palermo, ma allo stesso tempo periferia sociale ed esistenziale. C'è una sola strada per entrare ed è la stessa per uscire. Insomma, **non ci passi per caso**, ma solo se ci vivi o se cerchi qualcosa... o Qualcuno. Evidentemente fra Mauro sette anni fa qualcosa l'ha vista e ha iniziato a **svelarla, rivelarla, a cercarla con altri**. «Se vuoi guardare oltre e sognare in grande, devi pensare ai piccoli. Sperare il futuro non è scontato: bisogna creare gli spazi per poterlo fare. Perché **vedi ciò che sei e sei ciò che vedi**». Così ha detto quando è andato in Assemblea di Zona. Con questa visione è nato il bio-stagno al centro della piazza. Con lo scavo per lo stagno è tornata l'acqua del fiume Papireto. E se c'è acqua, allora possono starci i papiri: veri esempi nel mettere radici e proliferare. Così c'è un posto attorno al quale sedersi, leggere i libri della neonata Biblioteca, e raccontare storie. E quando serve si allarga il cerchio e c'è posto per altre storie. L'accoglienza manifesta bellezza e **la Bellezza diventa speranza, crea Comunità**, una comunità educante, custode del

diritto alla narrazione, al sogno. E **il sogno condiviso diventa finalmente realtà**. Li Carmelo e Dan vivono la misura alternativa alla detenzione e possono mettere nuove radici, come i papiri dello stagno. Qui Marco è tornato, dopo un decennio di arti circensi in giro per il mondo, perché questa è la sua Città e qui vuole fare la sua parte.

Perché educare è come seminare: il frutto non è garantito e non è immediato, ma se non si semina è certo che non ci sarà raccolto. E se qualcosa non ha funzionato o non funziona più, non ci si può limitare ad arginare i sintomi: si creerebbero altri scarti. Serve mettersi in ascolto dell'umano e del territorio per innescare i processi e il cambiamento. Un po' come la primavera, tempo di fioritura dopo mesi di rami spogli.

La parrocchia di Sant'Agnes è il cuore pulsante di questo Luogo, il terreno fertile; la fattoria didattica, il laboratorio teatrale *DanisinniLab*, *Casa Vera Icona* - famiglia di famiglie, il *Circo di Chapitò*, il nuovo Branco "Roccia della Pace" ne sono il frutto. Ci sono gemme da custodire, c'è terra da dissodare, fiori da innaffiare, pietre da spostare altrove, dove possono essere più utili. Serviranno tenacia e pazienza; fede e un po' di sana incoscienza... Sì perché se ogni anno scout è un'incognita, quest'anno a Danisinni per le capo e i capi della Co.Ca. del Palermo 14 è quasi un mistero. Perché se vivere le periferie urbane e personali, scegliere di abitare luoghi non confortevoli, credere veramente nella potenza del gioco, avere una visione chiara di futuro e di Uomo è proprio dell'educazione scout, e non dobbiamo dimenticarlo, altra cosa è iniziare a farlo sul serio. Non siamo fatti per parate e processioni, convegni e sermoni, ma per servire dove più serve. E se

a giugno riusciranno a portare Rosario, Antonino, Nunzia, Giusy, Brigida, Cladys a giocare a rugby lupetto alla Base Volpe Astuta, anche se non avranno la pelliccia (il completino, direbbe Rosario) e probabilmente non avranno mai ascoltato un racconto giungla, sarà stata una cosa ben fatta! Perché i bambini e le bambine avranno imparato a mettere la sveglia la domenica per incontrarsi (neanche per andare a scuola si fa!). Perché con Gabriele, rover in servizio, avranno scoperto la Palermo che c'è oltre il terrapieno. E poi le Tigri per la specialità di squadriglia potranno contare sulle mamme del progetto *Cucina solidale nel Borgo*. E l'autofinanziamento di gruppo servirà a ristrutturare il rudere che c'è accanto all'orto urbano così da avere una sede ed il magazzino per gli attrezzi a vantaggio di tutti. Di certo per Elisa, la partente, collaborare al progetto di riapertura dell'asilo nido (finalmente ottenuta, dopo decenni di abbandono) sarà un trampolino per le sue scelte di Servizio, e di lavoro.

La precarietà probabilmente accompagnerà quest'anno tutto il gruppo Palermo 14 e **sarà un cammino da realizzare e scoprire ogni giorno**. Ma contribuiranno a scrivere un pezzo di questa Storia, un'avventura in cui ci si sente coinvolti, se chiamati (e amati) insieme agli altri. Spesso lo ha ripetuto Papa Francesco "Il tempo è superiore allo spazio": stiamo tutti sempre dietro a scadenze e formalità, ma la strada è mantenere lo sguardo sui processi, guardare oltre, tessere relazioni, aprire varchi. Essere grati. Esserci.

...E a Rosario non hanno consegnato il completino che aveva chiesto, ma un fazzolettone: giallo, come il sole che scalda la Trinacria, e blu, come il cielo ed il mare che la circondano. **Simbolo di appartenenza a una grande famiglia. Lasciapassare per sperare il Futuro.**

Dov'è LA PACE?

È inutile girarci intorno: la pace ci sembra una condizione acquisita, bisogna aprire la finestra e guardare fuori dalla comfort zone in cui viviamo noi europei, per riconoscere che la Pace non c'è, anzi. Dopo la scelta del Consiglio Generale 2021 di ridare centralità ai temi del Settore Giustizia, Pace e Nonviolenza, che piste di lavoro seguire allora oggi? Spesso all'interno della pattuglia nazionale ci siamo detti che come scout in fondo non dobbiamo fare cose nuove, ma dobbiamo farle con una **diversa consapevolezza, con l'intenzionalità di usare l'azione educativa e il metodo tenendo lo sguardo aperto all'orizzonte globale.**

Gli strumenti che siamo abituati a usare sono già potenti: basti pensare all'esperienza del servizio, ai milioni di volti di "scartati" che incontriamo nelle nostre attività.

Fatto il primo passo, quello dell'incontro del volto, siamo in grado di leggere con le nostre comunità capi e R/S quali **meccanismi locali e globali** provocano ferite così profonde all'umanità? Siamo capaci di essere "Samaritani dell'ora prima", per usare un'espressione di don Tonino Bello, in grado anche di **riconoscere le cause dell'ingiustizia?**

Abbiamo le Strategie nazionali di intervento approvate sempre allo scorso Consiglio generale, sulla cittadinanza, sul creato, sulle relazioni: tutti campi su cui rinnovare le nostre prassi e costruire competenze. Perché, come ci ricorda l'enciclica *Laudato si'*, "Tutto è

connesso", tutto può essere affrontato con la **cultura della cura.**

Così, possiamo ricomprendere l'impegno per la legalità e per la giustizia che ci vede **a fianco di Libera, per lottare con forza contro la violenza mafiosa**, anche nelle sue espressioni moderne che infiltrano l'economia e le istituzioni. Possiamo rileggere l'essere amici della natura nelle innumerevoli connessioni che legano alla pace l'uso delle risorse del pianeta, educando a vedere le ricadute sul cambiamento climatico, sulla biodiversità, sulla desertificazione. Anche qui abbiamo intuizioni già realizzate, come le **"Cambuse critiche"**, che non attendono altro che diventare prassi diffusa.

L'ambito delle relazioni è quello che meglio si presta a ridare sostanza alla scelta della nonviolenza: non solo una rinuncia alle armi, ma un modo di porsi di fronte ai conflitti, un modo di comunicare, di cui sentiamo l'urgenza nel tempo della comunicazione ostile sul web. Anche la relazione con le istituzioni rientra in questo ambito: abbiamo la possibilità di **valorizzare la nostra partecipazione al movimento per la pace italiano**, tramite la Rete italiana pace e disarmo di cui facciamo parte, riscoprendo il valore della disobbedienza appreso da don Milani. In fondo non dobbiamo fare altro che aderire al sogno di B.-P. di "contribuire allo sviluppo della pace e della felicità nel mondo".

Luigi Pasotti

**Membro pattuglia nazionale
Settore Giustizia, Pace e Nonviolenza**



Marco Gallicani

Foto di Luca Gallo

"Se invece di cercare di fare la storia, cercassimo semplicemente di essere responsabili per i singoli eventi che la compongono andrebbe tutto molto meglio" (V. Šklovskij)

IL BELLO del tesoro

**Di come gli scout e le guide
possono far succedere le cose
che li rappresentano**



Per chi ha la mia età il tesoro è prima di tutto il titolo della canzone della Route Nazionale dell'86. Credo che nessuno l'abbia mai cantata con il giusto tono, a parte l'autrice, s'intende. Per quelli un po' più giovani, ma neanche tanto, è l'ossessione di Gollum, quello del *Signore degli Anelli*. Per pochi, pochissimi, il tesoro è il ministero dell'Economia e delle finanze, quello che quando hai su la cravatta lo chiami MEF. Ma per gran parte dei gruppi scout il denaro è la cosa meno attraente che c'è, l'ultima delle cose a cui pensare quando ti trovi di Comunità capi. E si fatica a dargli torto. Immaginatevi le banche: i gessati grigi, le colonne doriche dei palazzi del centro, il potere del lusso e il lusso del potere qualsiasi cosa. Come si fa a chiedere a una persona che ha dedicato la sua vita al servizio di sentirsi **coinvolta da un sistema del genere**. In quale delle scelte del Patto associativo puoi

trovare rappresentanza in banca? Per questo di banche si occupa il capo gruppo, 15 minuti all'anno. E però è un peccato. Perché coi soldi, con il tesoro delle nostre piccole quote, dei censimenti e degli autofinanziamenti si potrebbero fare un mucchio di cose che sembrano proprio essere nate apposta per **lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato.**

Cose molto normali, tipo permettere a una famiglia di rifugiati siriani di aprire una pinseria vicino a via Nazionale, a Roma, o a 8 migranti richiedenti asilo di fondare un ristorante a Napoli. E poi ci so-

AGESCI E BANCA ETICA

L'AGESCI è tra i soci fondatori di Banca Etica. La Banca raccoglie il risparmio di clienti e soci, lo impiega in **assoluta trasparenza** investendo solo in progetti a impatto positivo che poi rende conto a chi le ha affidato il denaro (bancaetica.it/finanziamenti). Propone condizioni economiche vantaggiose ed esclusive a tutti i livelli: con il conto corrente in rete di Banca Etica, frutto del patto con AGESCI, si riceve e si gestisce il denaro tramite l'area clienti *online* o dall'*app*, mentre l'accordo con *Satispay* permette di raccogliere le quote senza gonfiarsi le tasche di monetine. In caso di necessità i contanti possono essere versati presso lo sportello postale più vicino o presso gli sportelli automatici di Banca Etica. E poi c'è il sostegno dei **volontari**, la partecipazione vera alla vita della Banca: con il loro servizio offrono la possibilità di intraprendere **percorsi di educazione critica alla finanza**, pensati per le diverse età di ragazze e ragazzi. Per saperne di più vai sul sito: bancaetica.it/AGESCI



no tutte le cose che invece con i nostri soldi bisognerebbe proprio **riuscire a evitare**, perché il Patto associativo, sempre lui, su certe scelte è piuttosto netto. I nostri soldi non dovrebbero per esempio essere usati per sostenere il commercio delle armi, che siano bombe, pistole o sistemi di puntamento poco cambia.

È chiaro che perché la finanza possa interessare a una giovane aiuto capo reparto di 21 anni, beh dovrebbe essere una cosa utile: **un intermediario tra chi ha i soldi e chi ne ha bisogno**, non una specie di divinità ipertrofica, inefficiente, insostenibile, autoreferenziale e molto simile ad un casinò truccato.

Ma se posso dire queste cose a quella aiuto capo reparto è perché 25 anni fa alcuni 21enni come lei non si arresero a quella prepotenza e decisero che erano stanchi di vivere tutta questa distanza tra il clima degli *hike* e la vita di tutti i giorni. E che Promessa e Patto associativo in realtà fanno proprio quello, suggeriscono una biografia della rivoluzione, non un elenco di buoni propositi per il giorno del mai. E fecero tante cose e lavorarono per l'associazione provando a insistere su questi temi nelle assemblee di Zona e in Regione, e ce ne furono alcuni che lavorarono perché l'AGESCI fosse tra i fondatori della Cooperativa che poi avrebbe dato vita alla prima Banca Etica italiana (*vedi box*). Oggi quella Banca ha 22 anni, tante filiali e tanti prodotti, e una vivace relazione con gli scout e le guide dell'AGESCI che grazie

al suo supporto aiutano alcune cose a succedere ed altre a non succedere più.

La finanza fa succedere le cose: fa succedere le guerre, se gli serve vendere armi o difendere gli indifendibili, fa succedere la superlega del calcio perché i superclub sono super finanziati, fa succedere l'agricoltura intensiva perché rende di più.

Banca Etica fa lo stesso, ma al contrario. E sceglie di rimettere l'ambiente sociale e naturale al centro dell'interesse economico. E lo fa perché solo *"agendo le persone iniziano a pensare meglio più spesso che non pensando ad agire meglio"*. In verità tutto il movimento della finanza etica, di cui Banca Etica è solo una parte, ha fatto tanto in questi 25 anni, tanto che oggi molti dei valori fondamentali della finanza etica vengono usati come argomento anche dalle banche normali. Una delle ultime pubblicità di Amazon, il simbolo della globalizzazione, ci comunica soprattutto la felicità dei dipendenti, dei loro facchini e del loro consumo di elettricità da fonti rinnovabili. E però succede anche che la più grande banca italiana pubblica una *"policy"* sulla sostenibilità tutta piena di obiettivi ambiziosi sul lungo periodo e azioni sugli *influencer* nell'immediato, il giorno prima di confermare un mega-finanziamento per la trivellazione dell'Artico. Ecco perché dico che Banca Etica non è solo differente, ma è conseguente. **È il risultato di un percorso, di un sistema di scelte**, non del rumore che questo percorso ha prodotto.



PICCOLA GUIDA PER SCOUT SINODALI

Il Sinodo, un'occasione unica di cittadinanza attiva nella Chiesa. Ce lo racconta un'inviata speciale

Antonella Cilenti

Ore 9 di un mercoledì di ottobre 2021, il telefono squilla sotto il sedile dell'auto, io combatto con borsa, libri, modellini atomici per entrare a scuola, in testa ultima logistica sul recupero figlie. Nel riappropriarmi del cellulare trovo le solite chiamate di mamma, capo reparto, marito e una insolita: don Enrico, atavica amicizia scout. Richiamo prima che la giornata mi fagociti e con la semplicità che lo contraddistingue mi propone di far parte di una tale équipe diocesana sinodale. Mentre la mente inizia ad affollarsi di domande (cosa devo fare? Perché a me? Quanto tempo richiede?), Enrico prosegue tranquillo dicendomi che il mio compito è quello di aiutare i referenti diocesani dal punto di vista progettuale e attuativo allo scopo di favorire, agevolare e rileggere le consultazioni sinodali; si è pensato a me, perché

«Le bambine e i bambini, le ragazze e i ragazzi oggi hanno bisogno di essere convocati per poter fare sentire la propria voce e scoprire, attraverso forme autentiche di partecipazione, il loro valore originale»

La sfida di educare oggi



raccoglio varie sensibilità: famiglia, parrocchia, scuola, AGESCI e perché ATTENZIONISSIMOOO!, AGESCI - secondo il nostro vescovo - è una delle realtà adeguate per ascoltare le voci di tutti e, soprattutto oltre i confini visibili della Chiesa, di giocare sulla strada. Prima di procedere nel raccontarvi qualcosa in più sul Sinodo «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione», aperto dal Papa lo scorso 10 ottobre (vedi pagina accanto), vorrei condividere con voi le motivazioni del mio sì.

Poi vi prometto una piccola guida al Sinodo da facilitatrice. Quella mattina, dopo la telefonata, mi sono sentita pervasa da una strana euforia, qualcosa di nuovo era entrato in circolo e ronzava rumorosamente. Non riuscivo a togliermi dalla testa il fatto che un vescovo, peraltro di nuova nomina nella mia diocesi, avesse pensato a noi, agli scout come associazione di frontiera. Che meraviglia, proprio quando noi facciamo fatica a riconoscerci, a ridefinire le nostre peculiarità, qualcuno ci colloca centrati proprio sulle 3 A: Accogliere, Annunciare, Accompagnare. La seconda riflessione è che questa chiamata arriva in un periodo di personale introspezione in cui qualcuno mi stava interrogando, con il suo solito modo pacato, paziente, sottile su come stessi giocando di questi tempi la mia voca-

- Lo scopo del Sinodo è «far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani...»
- **Papa Francesco**

zione cristiana. **Ho allora pensato che ci sono 3 attitudini comuni a uno scout e a un cristiano: sapersi mettere in ascolto, discer-**



nere, tuffarsi senza esitazione e partecipare. Ebbene queste sono proprio le tre fasi previste per un processo sinodale. Poi è avvenuta ancora una cosa: il venerdì seguente ho incontrato Pietro, proprio lui, quello delle chiavi, quello dei 3 canti del gallo, il primo Papa. L'incontro è avvenuto nell'assemblea diocesana, dove era prevista

una lectio sul testo degli Atti degli apostoli (10, 1-11,18) che è uno dei brani proposti nel documento preparatorio al Sinodo. Ebbene mi ha travolta la storia di Pietro e Cornelio, ho scoperto una nuova Pentecoste mai ascoltata prima e ho capito che questo Sinodo è un'occasione che ci chiama a uno a uno per nome, me per prima.

COS'È IL SINODO

Una sfida proposta dal Papa per ritrovare il coraggio di metterci a camminare insieme (syn òdos, appunto)

IL TEMA E LE PAROLE CHIAVE DI QUESTO SINODO

Per una Chiesa Sinodale: Comunione, Partecipazione e Missione

PERCHÉ UN SINODO SULLA SINODALITÀ

È necessario lavorare sulla forma dell'essere Chiesa perché questo è ciò che rende credibile l'annuncio. Come si realizza l'annuncio oggi, a tutti i livelli, dentro e fuori le nostre comunità? Dobbiamo rivedere il COME di ciò che facciamo, il COSA è il Vangelo.

LE FASI E I TEMPI

Le tre fasi del cammino delle Chiese in Italia sono: Narrativa 2021-2023, con ascolto delle comunità e dei territori; Sapienziale 2023-2024, con il coinvolgimento delle commissioni episcopali; Profetica 2025, dove si definiranno le scelte evangeliche per il quinquennio 2025-2030. Il Sinodo universale sarà nel 2023.

CHI PUÒ PARTECIPARE

Tutti i battezzati ma, affinché ci sia un pieno discernimento, è importante che essi ascoltino le voci di persone che hanno abbandonato la pratica della fede, di altre tradizioni di fede, che non hanno alcun credo (vedi la voce successiva, ndr).

DOMANDA DELLA CONSULTAZIONE

Come si realizza oggi quel «camminare insieme» che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata; quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?

MATERIALI

Documento preparatorio:

<https://www.synod.va/content/synod/it/documents/versions-desk-top-del-documento-preparatorio.html>

Vademecum per il sinodo sulla sinodalità:

<https://www.synod.va/content/dam/synod/document/com-mon/vademecum/IT-Vademecum-Full.pdf>

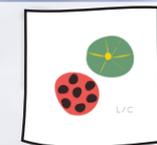
IO NEL SINODO. Nella mia diocesi di Bari, c'è gran fermento: il vescovo mons. Satriano ha voluto un weekend formativo aperto ai volontari per conoscere modalità e strumenti per facilitare le consultazioni, e uno sulle tecniche di animazione per la strada. Con l'équipe diocesana ci siamo messi a disposizione per preparare le consultazioni, stiamo incontrando le realtà che ce lo chiedono, abbiamo prodotto vademecum per condurre le consultazioni in uno stile sinodale. Soprattutto stiamo seminando la politica del vescovo di fare un solo passo ma insieme.

TU NEL SINODO. Sono stata fortunata a essermi trovata in questa avventura, ma le parole Sinodo, consultazione, fase diocesana, riguardano anche te! Vai a domandare nella tua parrocchia, proponiti! Lo stile sinodale è nel DNA della nostra associazione, è la nostra occasione di cittadinanza attiva nella Chiesa. Nel Sinodo portiamo le tre A dell'AGESCI che ci invitano a PARTECIPARE perché lo Spirito Santo ci vuole pietre vive su cui Dio possa edificare la chiesa del terzo millennio.

LE RUBRICHE



Spiritualità
Compagni di strada



L/C Restituire
responsabilità



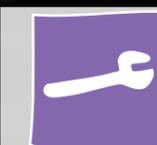
E/G Partecipazione democratica
Che impresa!



R/S Dal protagonismo
alla contribuzione



Una cosa ben fatta
EnigMALAVITA



La RubriCoCa
Bignami sulla partecipazione



Padre Roberto Del Riccio

Assistente ecclesiale generale

Si può partecipare in molti modi. Potremmo dunque chiederci: «esiste un modo cristiano di partecipare alle cose?». Secondo un cristiano anonimo del secondo secolo, i cristiani non hanno un modo proprio di partecipare alla vita sociale: «I cristiani non si differenziano dagli altri uomini né per territorio, né per il modo di parlare, né per la foggia dei loro vestiti. Infatti non abitano in città particolari, non usano qualche strano linguaggio, e non adottano uno speciale modo di vivere» (*Lettera a Diogneto*). Eppure, se consideriamo con più attenzione lo stile con cui Papa Francesco ci invita ad essere chiesa, cioè comunità dei discepoli del Signore Gesù, ci accorgiamo che forse una propria maniera di partecipare i cristiani ce l'hanno.

Per Papa Francesco c'è una parola attraverso la quale possiamo esprimere con chiarezza lo stile cristiano di partecipare. Questa parola è **sinodalità**, che «non designa una semplice procedura operativa», per esempio il sinodo come assemblea. Sinodalità, invece, indica la forma specifica «in cui la Chiesa vive e opera» (Commissione Teologica Internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, Città del Vaticano 2018, n. 42).

Sinodalità è però oggi parola alla moda. Oserei dire che è addirittura un termine abusato. Questo non aiuta, perché molti la usano, pochi però ne hanno fatto davvero esperienza. Tra questi pochi ci siamo noi scout. Come il respirare o il vedere, **noi abbiamo cominciato a vivere la sinodalità prima**



Nicola Cavallotti

COMPAGNI di strada

È il modo di partecipare insegnatoci da Dio, che in Gesù si è fatto uno di noi

di sapere che si chiamava così. Sin dal primo momento in cui siamo entrati nel “grande gioco” dello scoutismo abbiamo camminato insieme ad altri. Lo abbiamo fatto nel concreto senso di giocare, lavorare, fare strada insieme, condividendo freddo e caldo, acqua

e cibo, tristezza e gioia, ma soprattutto condividendo un ideale. Camminavamo insieme senza sapere che questo modo di procedere in greco si indica con la parola *synodos*. È una parola che nasce dall'unione del prefisso *syn* (con) al sostantivo *odos* (via, stra-

da, cammino) ed esprime con forza un preciso modo di fare strada, quello fatto insieme in «unione, connessione, coesione, completamento, complessità, contemporaneità». Ecco allora che un padre nella fede, Ignazio di Antiochia, può rivolgersi ai membri della comunità cristiana di Antiochia chiamandoli *synodoi*, «compagni di viaggio». Per noi sinodo, sinodalità, *synodoi* prima di essere parole, sono un'esperienza concretamente vissuta. Abbiamo imparato a “camminare insieme” ad altri, diventandone compagni, facendo parte insieme a loro di una comunità: partecipando.

La sinodalità concretamente sperimentata, allora, non solo permette di capire cosa Papa Francesco sostiene, ma soprattutto consente di sentire una profonda affinità tra l'esperienza scout genuinamente vissuta e la maniera propria della Chiesa e dei suoi membri di partecipare: **essere compagni di quel viaggio verso il Padre, di cui il Signore Gesù è «la via» (Gv 14,6).**

Nello stile sinodale di partecipare c'è tuttavia un paradosso: più importante della meta è il cammino condiviso. A causa di tanti imprevisti si può anche non arrivare nel luogo che ci eravamo proposti di raggiungere. L'essenziale è però aver camminato insieme, non aver lasciato nessuno da solo, abbandonato alla sua fatica e alla sua solitudine. Quanta tristezza quando, dopo un'estenuante cammino, chi ha fatto più fatica è arrivato alla meta da solo, perché i più capaci e forti, volevano assolutamente arrivare e farlo per primi. Tutta un'altra cosa, quando si trova il modo di essere realmente e fino in fondo *synodoi*, compagni di strada.

È lo stile del Dio che in Gesù Cristo si è fatto uno di noi. Solo così poteva camminare insieme a noi, ed essere compagno di strada di



Francesco Ghini

SPIRITUALITÀ

ciascun uomo e di ciascuna donna, soprattutto di coloro che sono più in difficoltà nel viaggio della vita.

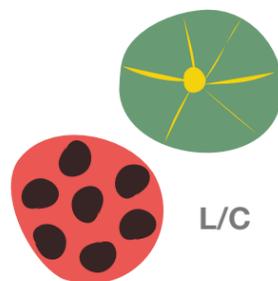
La Chiesa, la comunità dei discepoli di Gesù, è chiamata ad assu-

mere questo stesso stile, facendosi prossima a tutti coloro che incontra nel cammino della storia. È il modo proprio di partecipare che ci insegna Dio stesso con la sua venuta tra gli uomini.



Francesca Marseggia

RESTITUIRE RESPONSABILITÀ



L/C

Offrire spazi e tempi di esperienza democratica per sperimentare il valore del Bene comune

Rossella D'Arrigo
Marco Piraccini

Pattuglia nazionale branca L/C

Abbiamo mai considerato i nostri bambini non come destinatari, ma come soggetti di diritto? Ossia capaci di diritti e doveri, pienamente degni di leggere contesti, proporre soluzioni e strategie¹ e assumersi responsabilità², in poche parole bambini e bambine degni di “dire la loro”?

Per un adulto abituato ad avere sempre tutto sotto controllo, a essere l'unico capace di scelte di senso e, per questo, spesso reticente a concedere spazio alla potente capacità visionaria dei bambini, si tratta di una sfida certamente importante ed onerosa. E se fosse altrettanto seducente e creativa? «Una formica da sola è

un puntino nero di cui nessuno si accorge. Ma cento formiche insieme possono spostare una montagna, magari un sassolino per volta. E cento formiche ... più una Coccia che sia loro amica, chissà cosa riescono a fare!».

Partecipazione educativa

Bambini e adulti, insieme, siamo chiamati a partecipare, a *gridare la nostra traccia*, ad ascoltare e confrontarci, a porre domande, a proporre un cambiamento, a sentirci protagonisti della nostra quotidianità e del nostro oggi, a **condividere spazio e tempo**, a contaminare la storia di una comunità.

«I bambini non sono competenti in materia di politica? Non lo sono neanche gli adulti, quanto meno non tutti e sicuramente non su tutto»³. Partecipare è un'a-

zione che richiede tempo, perché una vera partecipazione coinvolge davvero tutti; ciò implica avere cura dei tempi e del grado di maturità dei singoli e della comunità, fare in modo che ognuno possa avere e concedere il giusto spazio di espressione.

Perciò, affinché la partecipazione dei bambini nei processi decisionali non si riduca al prendere semplicemente parte a una discussione, occorre *restituire responsabilità*, far sentire ai bambini che il loro punto di vista è importante.

La vita di Branco e di Cerchio diventa così occasione e luogo privilegiato dove scoprire e sperimentare il valore del Bene comune, dove vivere esperienze di democrazia fin da piccoli: ogni bambino che ne fa parte ha promesso di giocare il proprio impegno con gioia e lealtà, con la certezza di percorrere questa pista non da solo ma insieme ad altri bambini e insieme ad adulti che hanno voglia di comprometersi con loro e che provano ogni giorno a fare del proprio meglio affinché ogni cuc-

*Tutti gli usi della
parola a tutti...
un motto dal bel
suono democratico*

Gianni Rodari

Margherita Ganzetti

Facciamo votare i bambini! Non ci sono motivi validi per escludere le bambine e i bambini dal voto. [...] Non si finirebbe per peggiorare le cose? La risposta è no. Anzi, forse le migliorerebbe

David Runciman

ciolo d'uomo cresca come si conviene a uno del popolo libero.

Tenere per mano

«Si facevano molte poche chiacchiere alla Rupe. [...] Conoscete la legge. Guardate bene, o lupi!»

Per essere parte attiva di un reale processo democratico, **occorre competenza**. Il ruolo del capo diventa così essenziale e delicato. Sarà sua cura offrire esperienza e abilità di mediazione ed essere garante delle regole condivise. Sarà suo il compito di guidare tenendo per mano, decidendo CON e non per o al posto di ... la-

sciando spazio ai bambini e alla loro capacità di rileggere, insieme a lui, i contesti per poi decidere “con i piedi per terra e gli occhi verso il cielo”. Occorre, quindi, offrire un ambiente educativo alimentato dal clima di famiglia felice che favorisca l'**appartenenza piena di ciascuno alla comunità** e restituire tutti gli strumenti del metodo nella disponibilità totale dei bambini, avendo la serena consapevolezza che noi adulti siamo “ospiti” dei loro giochi, lì per accompagnarli, non per sostituirli. Proviamo allora a pensare alla vita di B/C, alla pista/sentiero di ogni

L/C come spazio e tempo di Partecipazione educativa.

1 P.E. luglio 2020 *Ricreazione il tempo dei bambini*, p.38-39

2 «Dovremmo inoltre essere capaci di restituire spazi e potere ai bambini, dar loro fiducia sapendo esaltare la loro capacità di pensare in proprio. Dovremmo riconsegnare ai bambini una parte di responsabilità, fornendo loro, se necessario, gli strumenti utili a gestirla» - *Atti del Festival del Bambino, Sfide di oggi e provocazioni*, a cura di Laura Gilli p.46

3 *Internazionale*, 17/22 dicembre 2021, Numero 1440 - *Facciamo votare i bambini*, di David Runciman.



PARTECIPAZIONE DEMOCRATICA

Che impresa!

L'impresa è uno strumento straordinario per coltivare un sogno e mettersi a disposizione della comunità

Paolo Di Tota, Paolo Vanzini
Pattuglia nazionale branca E/G

Il verbo *càpere* che ha dato origine alla parola "partecipare" significa prendere in senso astratto: prendere parte agli eventi da protagonisti. I latini, però, lo usavano per indicare azioni fisiche, energiche e attive come afferrare, impossessarsi, conquistare. Prendersi la propria parte, appropriarsene senza che altri possano sottrarcela. Sulla capacità di esserci, di as-

sumersi responsabilità, di fare la propria parte, lo scoutismo possiede un'infinità di strumenti poiché si tratta di esperienze fondanti nell'educazione del buon cittadino. Ecco perché, nell'imbarazzo della scelta, ci siamo fatti guidare dall'etimologia e abbiamo esaminato in termini di partecipazione lo strumento più concreto e attivo della Branca E/G: l'impresa.

L'impresa è l'occasione in cui è possibile sprigionare tutta l'energia di cui i ragazzi dispongono e,

non a caso, contiene momenti ed elementi straordinariamente correlati alla partecipazione, incoraggiando a conquistare un **ruolo**, a occuparlo, a coltivarlo e a **metterlo a disposizione della comunità**.

Il percorso in sei fasi che tutti ben conosciamo inizia con un **sogno collettivo**, tanto più di successo quanto più comparteciperà dei sogni di tutti. Questo momento invita a individuare ed esprimere il proprio e poi a cercare l'alchimia giusta per definire il sogno comune, in una dinamica di dialogo, propositività e ascolto che conferisce a ciascuno precise responsabilità affinché l'idea iniziale abbia successo, catturi l'entusiasmo, fornisca opportunità a tutti. In questa fase ognuno liberamente e con forza (*capere*) racconterà agli altri il proprio sogno attivandosi per osservare il mondo attorno a sé e notare le possibili realizzazioni. Si tratta di una **palestra favolosa** per imparare a cogliere bisogni e confrontarli con le possibilità e le capacità di intervento, ma soprattutto è un modo concreto per sperimentare una partecipazione democratica capace di valorizzare le idee e i sogni di tutti fondendoli insieme o, se necessario, di accantonare temporaneamente il proprio sogno per **aderire** a quello di un

altro confidando che l'entusiasmo e la forza con cui è stato condiviso sarà garanzia di successo.

A questo punto si gioca una miriade di possibilità in cui ogni posto d'azione è un'assunzione di responsabilità, la **conquista** di un ruolo. Ognuno dei ragazzi **affer**ra la sua parte, consapevole che è nelle sue mani, che dipende solo da lui e che nessun altro la porterà a termine se non se ne occuperà personalmente. Ognuno ha un ruolo importante per l'impresa - dunque per il risultato dell'azione collettiva - ma anche per sé, per la propria crescita nella competenza, per puntare agli obiettivi e alle mete personali poste sul proprio sentiero. La partecipazione a un'impresa è un momento estremamente dinamico in cui si mettono a disposizione presenza, talenti e abilità, passione e dispo-

nibilità ad ampliare il proprio bagaglio e ritrovarsi ancora più attrezzati per la successiva occasione in cui superarsi sarà l'obiettivo principale.

La **verifica** con le sue dinamiche guidate dall'**autovalutazione** e orientate al miglioramento costante, è un altro momento straordinario per rileggere la propria esperienza, apprendere lezioni e darsi nuovi obiettivi. Si impara a valutarci ma anche a esprimersi nei confronti di altri, esponendosi in prima persona per trasmettere idee positive e costruttive utili a sé e a tutta la squadriglia e al reparto. Sono peraltro le stesse dinamiche che danno vita al consiglio d'impresa e al consiglio della Legge in cui democraticamente si portano contributi individuali per elaborare soluzioni collettive, costruendo ancora una vol-

ta una struttura basata sul dialogo, l'ascolto, l'elaborazione, la mediazione e infine l'azione.

In questa sintetica panoramica ci piace evidenziare come ogni impresa è potenzialmente una fucina di occasioni per fare esperienze di partecipazione. Tramite esse si impara e ci si allena a essere persone che sanno individuare le proprie responsabilità, coglierne l'importanza e lanciarsi senza esitare ad **afferrare** la propria parte.

Lasciamo che i nostri ragazzi **si appropriino** di questo strumento e con esso imparino cos'è la partecipazione attiva. Quando in famiglia, a scuola, tra amici, al lavoro e nella vita toglieranno la camicia azzurra saranno uomini e donne ben attrezzati per far valere le loro idee in un clima disteso e propositivo.



La verifica al termine dell'impresa per rileggere la propria esperienza, apprendere lezioni e darsi nuovi obiettivi



Protagonismo Partecipazione Contribuzione

Esercizi di buona politica

Chiara Bonvicini
Alessandro Denicolai
Incaricati nazionali
alla branca R/S

«**G**ioca, non stare a guardare». Questa frase di B.-P., che tutti abbiamo in mente, chiama ogni ragazzo e ragazza (e ognuno di noi) a prendere parte alla vita in cui siamo immersi, prima come individui e poi nella collettività. La **comunità** è luogo

principale in cui si fa esperienza di partecipazione. La firma della **carta di clan** è aderire a un progetto collettivo e già l'adesione è segno dell'impegno del singolo nella comunità. La comunità, lo sappiamo bene, esiste nella misura in cui ci sono esperienze vissute insieme, con il contributo di ognuno, attraverso l'interazione con i compagni e le compagne di strada e la disponibilità a lasciarsi "contaminare" dalla relazione con l'altro. Nessuno si può dire membro di una co-

munità, se non prende parte alle esperienze che questa vive.

Il **capitolo** permette di immergersi nella realtà e prendervi parte in un processo di conoscenza, giudizio critico e azione. Partecipare significa prima di tutto entrare in contatto, in relazione. Ed è un passaggio fondamentale per formulare un giudizio di valore, diverso dagli slogan qualunquisti, perché consapevole della complessità del problema e fondato su un sistema di riferimento (il Vangelo, la Legge, la Promessa). Infine non si può partecipare rimanendo alla finestra: agire, mettere in atto azioni concrete di risposta ad un bisogno diventa esercizio vero, concreto di cittadinanza attiva.

Anche il **servizio** è strumento di partecipazione politica, ma non solo. Nel servizio si vive la possibilità di entrare in relazione con l'altro, prendere parte ai suoi bisogni, alle sue sofferenze e gioie. Si sperimenta il fatto che nessuno si salva da solo e che la felicità non è per il singolo.

Oltre la propria comunità di riferimento, attraverso i **percorsi di partecipazione e rappresentanza**, come il progetto **BenèPossibile** di quest'anno, i rover e le scolte hanno la possibilità di aprirsi anche a un NOI più grande, sentendosi capaci di confrontarsi e por-



Margherita Ganzerli



tare il proprio contributo alla costruzione di un pensiero e di un impegno comuni anche in situazioni diverse.

Si apre l'opportunità di fare esercizio di **buona politica**, lavorando insieme ad altri, fuori e dentro la propria comunità, per **contribuire al bene comune**. Partecipare non è verbo da vivere solo all'interno del gruppo dei pari, ma può e deve trovare realizzazione in tutti i contesti della vita.

Ecco che allora le dinamiche di questi percorsi diventano occasioni per vivere la politica a tutto tondo: si è chiamati a **prendere decisioni** in maniera diretta e per delega, a vivere l'impegno di parlare a nome di qualcuno, a sentire la **responsabilità** di indirizzare scelte per il bene di molti, sapendo anche andare oltre i desideri e le istanze della propria parte, a **collaborare** con altre realtà.

Questi percorsi ruotano attorno alla figura dei rappresentanti della comunità R/S che però rimane sempre pienamente coinvolta. **Scegliere** i propri rappresentanti è un passaggio chiave, che coinvolge tutti. Il rappresentante porta la voce del gruppo (non solo la sua), ma al tempo stesso non ha

vincolo di mandato. Nell'incontro con gli altri rappresentanti è chiamato a un **confronto generativo**, in cui è fondamentale l'esercizio della mediazione e la capacità di condividere e far evolvere le idee di partenza in uno sguardo più ampio. E le scelte di **contribuzione** e le azioni – anche piccole – che nascono dal confronto diventano adempimento della **vocazione battesimale**: la costruzione del regno di Dio qui e ora.

Questo vale all'interno, ma ancor più nel **collaborare con altre associazioni o con le istituzioni**: ciò che si progetta insieme ha un valore aggiunto. È importante il passaggio dal contribuire come singolo al contribuire come comunità. Fare le cose CON e non solo PER qualcuno è un antidoto all'antipolitica. La ricerca del dialo-

Attraverso percorsi di partecipazione e rappresentanza, come il progetto BenèPossibile, i rover e le scolte hanno la possibilità di aprirsi a un NOI più grande

go con le istituzioni educa anche ad agire nella consapevolezza che molte delle nostre azioni non possono essere risolutive di problematiche ben più ampie ma che, come scout e come cittadini, siamo chiamati a sollecitare chi ha il dovere politico di rispondere alle esigenze del territorio.

La partecipazione può diventare per i rover e le scolte non solo un'esperienza educativa, ma anche lo spazio concreto in cui esercitare il **diritto a prendere parte ai processi decisionali** che li coinvolgono, non solo nelle comunità di pari, ma nelle comunità più ampie di cui fanno parte: l'Associazione, la società, la Chiesa. E per queste ultime diviene un'opportunità di arricchirsi del contributo di chi ha occhi nuovi per l'oggi e gambe pronte ad attraversare il domani.

PER APPROFONDIRE

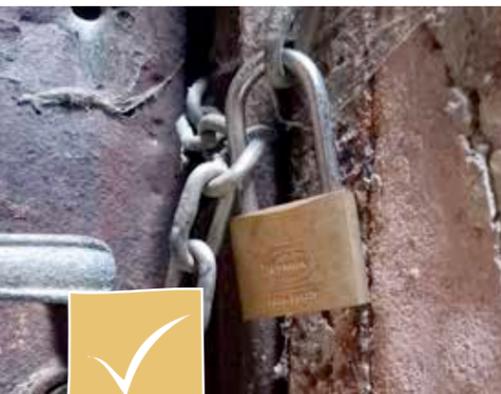


Documento
linee guida



Progetto BenèPossibile
Schede sulla partecipazione

ENIGMALAVITA



Una cosa ben fatta

Una escape room per coinvolgere la cittadinanza nella lotta alle mafie

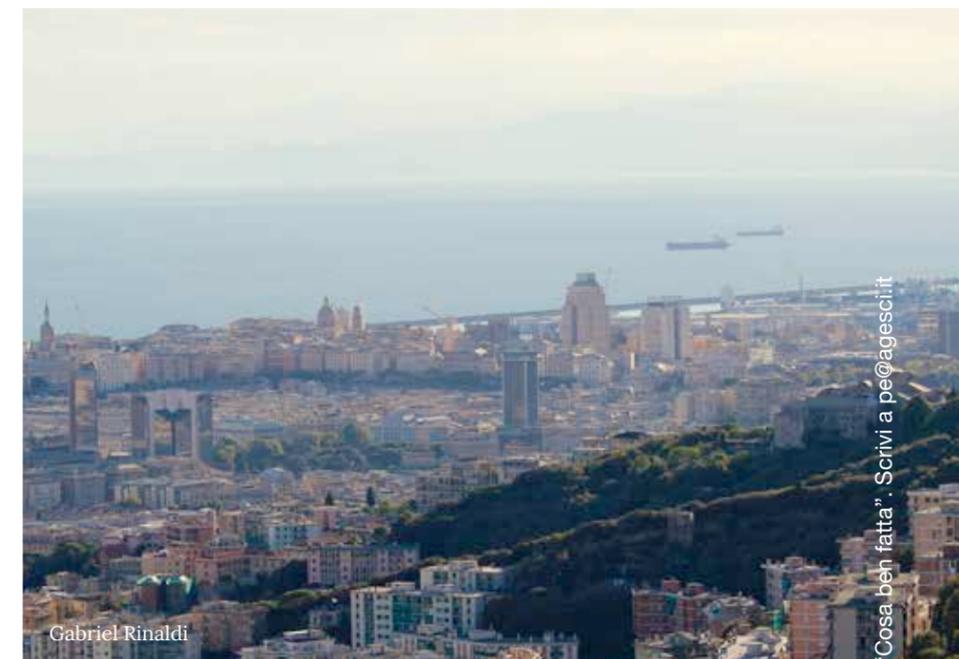
Siamo Irene Ghezzi, Maddalena Fabbi, Luigi Cafiero e Stefano Cavassa e siamo stati tutti capi nel **Genova 13**. Da settembre 2020 stiamo provando a concretizzare un sogno nato da Stefano Matricardi, un nostro compagno di strada e capo scout che si è ammalato di un tumore al cervello ed è mancato nel marzo 2020. Cercando un modo concreto per ricordarlo abbiamo quindi creato EnigMALAVITA: un progetto per realizzare una escape room in un bene confiscato nel centro storico di Genova. Stefano è sempre stato **appassionato di giochi di logica** e molto **attivo nella lotta alla mafia**; per tanti è stato un compagno di cammino, per altri un capo e un fratello maggiore. A tutti ha lasciato lo spirito di iniziativa e di servizio. Tra le varie "avventure" vissute da

capo clan, Stefano ha contribuito ad allestire una prima **escape room** temporanea a tema mafia nel 2018. Attraverso il patrocinio della Zona Tre Golfi, che si è fatta portatrice dell'idea, è stato possibile partecipare al bando per l'assegnazione indetto dal Comune di Genova e, a Luglio 2021, la Zona ha quindi ottenuto la gestione di un bene confiscato alla mafia. Il bene che ci è stato assegnato si trova in Vico Umiltà 4r, in pieno centro storico, a cinque minuti dalla cattedrale di San Lorenzo. Si tratta di un piccolo seminterrato costituito da tre stanze e un bagno.

Il progetto ENIGMA simboleggia la natura dell'**escape room**, ovvero un gioco di **logica** nel quale i concorrenti, rinchiusi in una stanza allestita a tema, cercano una **via di uscita**: per poter com-

pletare con successo questa missione dovranno usare la logica e il **lavoro di squadra**. Sarà concessa una sola ora di tempo per risolvere tutti gli enigmi la cui soluzione permette di accedere al livello successivo e, infine, a uscire dalla stanza. **MALAVITA**, uno dei tanti nomi della mafia, perché ci proponiamo di dare la possibilità a tutti di fruire di un immobile confiscato, creando al loro interno un'esperienza per **coinvolgere e sensibilizzare** la cittadinanza sui temi legati alla criminalità organizzata.

Genova, è da sempre un porto e un punto di contatto di molte culture e, anche per questo, è al centro di traffici legati alla mafia tanto da essere stata protagonista della **più grande confisca del Nord Italia**: 115 beni presi alla famiglia Canfarotta nel 2009.



Gabriel Rinaldi

La nostra proposta Questo progetto nasce con l'idea di voler utilizzare il gioco per far vivere esperienze e far nascere domande proprio come è successo ad alcuni di noi durante il percorso scout. Sulla scia del capitolo portato avanti in clan nel 2018, infatti, Maddalena e Irene hanno poi partecipato a un campo di **E!State Liberi!**, organizzato da Libera, sul monitoraggio dei beni confiscati a Bari. Il gioco è uno strumento educativo tipicamente scout, e Stefano con questa idea voleva portare avanti i valori di legalità, trasparenza e memoria. Una volta terminato il gioco sarà possibile approfondire i temi, accedendo a una parte multimediale composta da video, documenti, registrazioni con cui tutti potranno trovare risposte alle domande nate durante la storia che verrà "messa in scena". Vorremmo che questa esperienza avesse **vari livelli di lettura** per potersi adattare ai ragazzi di alta squadriglia fino alle comunità capi. A

inizio 2022 abbiamo organizzato i primi incontri di **formazione e informazione**: il nostro progetto, infatti, include un percorso di formazione sulla lotta contro le mafie, rivolto prima agli organizzatori e, in futuro, ai giocatori. Siamo entusiasti ma, al contempo, consapevoli che il progetto è ambizioso e, per questo, stiamo cercando tutto l'aiuto possibile tra cui quello di Libera Liguria, della rete AGESCI e di altre associazioni/personalità attive nella lotta alla mafia. **Perché l'informazione ci rende LIBERI!**

PER SAPERNE DI PIÙ



<https://enigmalavita.webflow.io/>



Enigmalavita

Bignami sulla partecipazione

Mattia Civico, Vincenzo Pipitone



Camilla Lupatelli



Francesco Ghini

La RubriCoCa

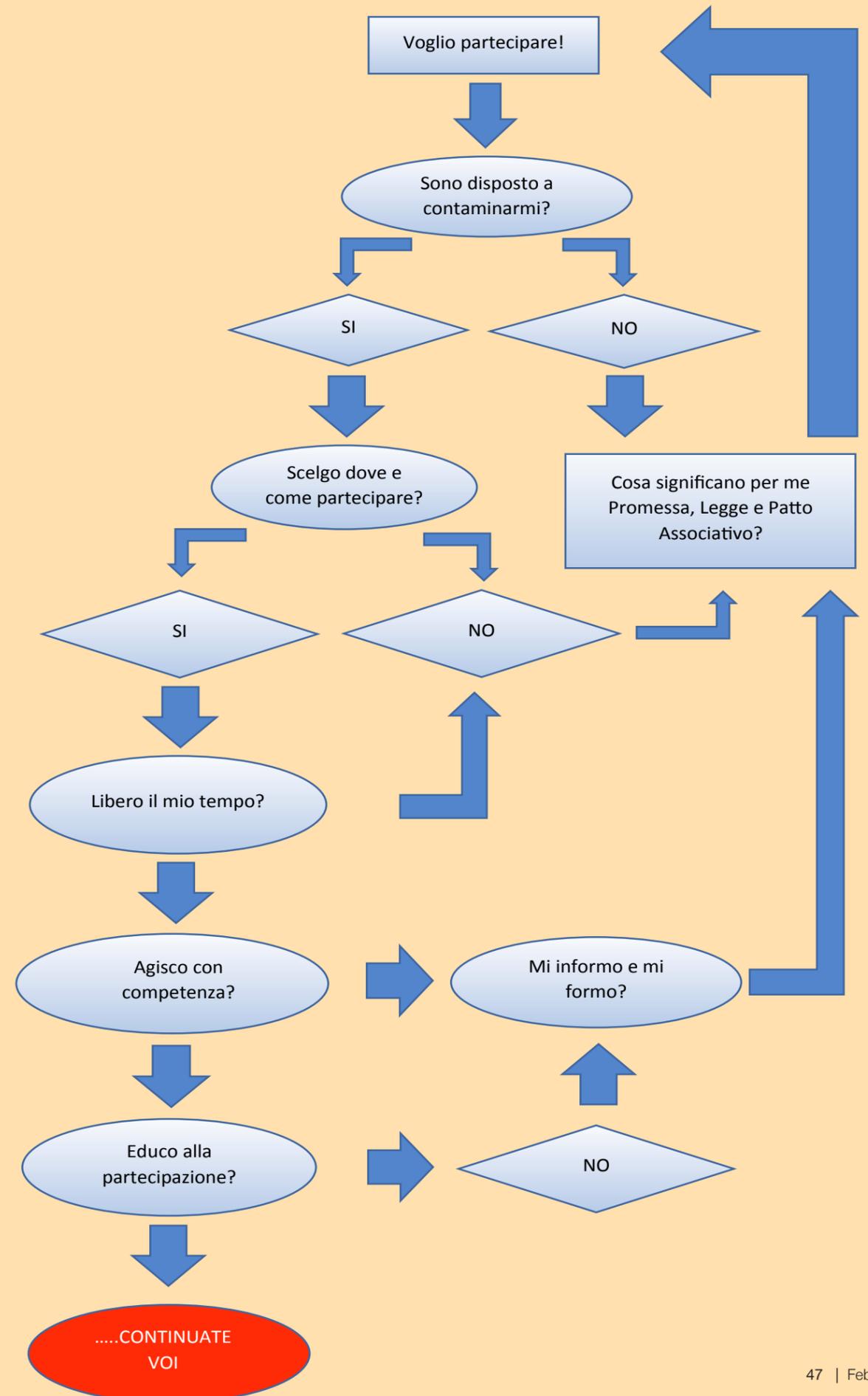
Partecipare ti cambia perché ti fa scoprire dimensioni di te che abitano presso altri

La partecipazione è fare delle cose insieme sentendosi parte. Le fai per gli altri, ma non perché sei buono, ma anche perché ti riguarda e ti importa. Sei socio dell'impresa. Tipo cooperare: agire in comune per il bene comune. È desiderare insieme agli altri e trasformare la realtà. È, come dire, il risvolto politico del servizio. Riguarda gli individui ma anche i gruppi. Si partecipa come singoli ma anche come collettivo. È una questione che coinvolge l'appartenenza e quindi le identità. Partecipare ti cambia perché ti fa scoprire dimen-

sioni di te che abitano presso altri. È il risvolto educativo del servizio. Scopri che non sei solo, che ti interessa il destino altrui. Che non ne puoi fare a meno; a volte non ci dormi su. Scopri che da solo non basti e non ti basti. Che tu sei di più del "tu" soltanto. È il risvolto spirituale del servizio. Partecipare è lasciarsi andare, farsi possedere, abbandonarsi con fiducia, regalarsi, donarsi. È amare la tua comunità, senza confini. Non so se è chiaro. Aggiungerei ciò che partecipazione non è. Non è "fare la propria parte". Oggi non basta. Ci vuole di più.



Gianluca Poli



TAPS

